

Contributo ad un bilancio dell'esperienza di "Sommosse"

Quale femminismo? Quale lotta organizzata delle donne serve?

Materiali prodotti negli anni dal

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario



Per informazioni, contatti, richieste di materiali:

Taranto: mfpr@libero.it 347/5301704 Milano: mfprmi@gmail.com 333/9415168
Palermo: mfprpa@libero.it 340/8429376 Perugia: sommosprol@gmail.com 328/7223675

Visita il blog <http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

INTRODUZIONE

Da parte di alcune compagne viene, in diversi momenti, richiamata l'esperienza di Sommosse, a volte con rammarico per la fine di questa esperienza del movimento femminista e lesbico.

C'è sicuramente la necessità di un movimento di lotta delle donne diffuso a livello nazionale in grado di affrontare a 360° la complessità degli attacchi, anch'essi a 360°, che le donne, le proletarie, le lavoratrici, le precarie, le giovani, le lesbiche, le immigrate che vivono una triplice oppressione, in questo paese subiscono. E' necessaria quindi la consapevolezza che le conquiste strappate, anche con dure lotte, non sono "una volta per tutte" in questa società capitalista e patriarcale, ma, come mostra la condizione delle donne in questi ultimi anni, rapidamente i diritti si perdono e si arretra su tutti i fronti.

Ma quali donne, quale femminismo? Crediamo che nella breve esperienza di Sommosse non siano stati affrontati in maniera complessiva questi due punti o, almeno, non sino in fondo e soprattutto da parte di alcuni collettivi e organizzazioni, sia pur critiche, non si è voluto fare una lotta chiara, aperta, tra concezioni, linee, pratiche.

Come compagne dell'Mfpr siamo state fin dall'inizio in Sommosse e nel corso di tutta la sua vita organizzata abbiamo lavorato all'interno, contribuito ai momenti di dibattito, di lavoro, di assemblee, manifestazioni, iniziative di mobilitazione, portando però sempre in corso d'opera, in maniera chiara, con parole e fatti, la battaglia critica ma anche propositiva sulle questioni di fondo.

Noi riteniamo che la "dispersione di Sommosse", come qualche compagna dice, è essenzialmente un problema di linea, ma anche di classe e di ceto.

Oggi, con la raccolta di questo materiale (comunicati, volantini, articoli dei fogli Mfpr, interventi in internet, ecc.), uscito in tutto il percorso di Sommosse e che ripercorre alcune delle tappe che hanno rappresentato i momenti salienti di questa esperienza, vogliamo portare un ultimo contributo, non per attardarci, ma per CHIUDERE questa esperienza, che ormai vive solo di qualche sporadico comunicato nella mailing list; e se mai trarre anche da essa lezioni, negative ma anche positive, per andare avanti nel cammino difficile e tortuoso per la liberazione delle donne.



Ripercorrendo le diverse fasi, il dibattito, le iniziative nelle diverse città, ci si rende conto del moltiplicarsi delle iniziative, contributi, dibattiti dei primi mesi di quella che si tenterà di mettere in piedi come Rete nazionale, a partire dalla grande manifestazione contro la violenza sulle donne del 2007. L'anno precedente, il 14 gennaio 2006, vi era stata la grossa manifestazione di Milano di più di 200mila donne contro gli attacchi al diritto d'aborto, contro il moderno medioevo per le donne che, pure, aveva lasciato "in sospeso" nodi di non poco conto.

La cacciata delle politiche e la presa del palco dalla manifestazione del 24 novembre '07 è anche frutto di quell'esperienza, della critica/distanza verso una direzione del movimento delle donne nel gennaio 2006, che era stata purtroppo nelle mani di esponenti del femminismo borghese e piccolo borghese, paraistituzionale (ricordiamo che una delle principali organizzatrici fu Susanna

Camusso, oggi segretaria della Cgil), che avevano usato poi strumentalmente la mobilitazione di 200.000 donne in senso elettorale.

In tal senso, l'esperienza di Sommosse è stato un notevole passo in avanti, perché frutto della manifestazione di novembre 2007 che si era caratterizzata come antigovernativa, antiparlamentare, anti istituzionale.

Questo carattere iniziale è stato però via via abbandonato, sia nei contenuti che, soprattutto, nella pratica.

In ultima analisi la questione centrale è la non risposta o le risposte sbagliate alla domanda: di quale femminismo parliamo e/o quale movimento femminista serve alle donne, oggi?

Non si può parlare del movimento delle donne tout court, o meglio di donne tout court. Nel movimento delle donne ci sono linee, concezioni, posizioni, classi che, o finiscono oggettivamente e a volte anche soggettivamente col mantenere l'attuale sistema sociale e politico, o lo combattono, ponendo nell'agenda delle donne in lotta, delle femministe la necessità di rovesciare con la rivoluzione e una doppia rivoluzione per le donne, lo stato di cose esistente.

Noi non vogliamo parlare di donne neutre, generiche, ma di donne in carne ed ossa, della maggioranza delle donne: operaie, lavoratrici, precarie, giovani ribelli, donne che lottano nei territori, ecc. Parliamo della necessità di un movimento reale di lotta organizzata delle donne contro questo sistema capitalista e non di un qualsiasi movimento.

Un movimento che “raccolge” tutto ciò che si muove, dalle giovanissime studentesse in lotta contro la riforma Gelmini alle lavoratrici in lotta per la difesa del posto di lavoro, alle mamme vulcaniche, ecc.



LA MANIFESTAZIONE DEL 24 NOVEMBRE 2007 SEGNA LA NASCITA DI SOMMOSSE

Dall'adesione alla manifestazione del 24 novembre

“...Crediamo che, oggi più che mai, occorra un momento forte nazionale di lotta contro le violenze e gli omicidi ormai quotidiani contro le donne, ma... la manifestazione che oggi si propone deve avere un esplicito carattere contro il governo, contro lo Stato da moderno medioevo.

Non abbiamo riforme da chiedere, né invochiamo leggi più repressive ad un governo che le usa per accentuare il carattere da moderno fascismo e il razzismo verso gli immigrati, senza minimamente mettere in discussione, anzi rafforzando, i pilastri e l'humus del clima di violenza/barbarie/maschilismo: la sacra famiglia, l'attacco ai diritti delle donne in ogni ambito.

Riteniamo importante generalizzare e rendere permanente il lavoro quotidiano, le iniziative dirette nelle realtà locali in cui operiamo: i quartieri, i tribunali (significativa la recente iniziativa a Bologna), i posti di lavoro, lanciando l'organizzazione di comitati di donne, lavoratrici, studentesse ovunque, un lavoro dal basso che possa arrivare perfino ai "processi popolari", con iniziative d'avanguardia che però investano e possano essere appoggiate dalle donne...

Questa lotta e mobilitazione va indirizzata contro le istituzioni locali e nazionali. Pensiamo che questo sia il modo più corretto che consente di non fare una manifestazione una volta all'anno di fatto gestita da ceti politici, vedi lo sbocco della manifestazione contro l'attacco al diritto di aborto del 14 gennaio 2006...”

Dalla valutazione della manifestazione

“...Una grande manifestazione di 150mila donne... che ha lanciato un messaggio forte, palpabile: contro la violenza sessuale, contro la violenza degli uomini sulle donne, contro la famiglia, luogo principale di violenza e di morte delle donne, contro il pacchetto sicurezza, contro tutte le politiche securitarie e razziste. Un corteo antistatale e antigovernativo. Contro le politiche di centrodestra come dell'attuale governo di centrosinistra. Un corteo orgoglioso di essere in tante, della forza della lotta delle donne. L'unica forza che può combattere la violenza sessuale, la guerra di bassa intensità contro le donne, fatta di violenze, uccisioni quotidiane, ma anche di attacco ai diritti, di moderno medioevo, di attacco al diritto di aborto, alle condizioni di lavoro, fatta di ideologia fascista, maschilista, di humus subculturale.

In questa grande manifestazione è stata GIUSTISSIMA LA CACCIATA prima dal corteo delle "infiltrate" Prestigiacomo e Carfagna, accompagnate dal servizio d'ordine (di uomini) e protette dalla polizia, poi dal palco in p.zza Navona, messo su contro la volontà delle organizzatrici da Tv7, della Melandri, Turco e Pollastrini (mentre già si preparavano a rilasciare interviste addirittura la Mussolini e la Buongiorno).

Queste cacciate, l'occupazione del palco da parte di tante ragazze, donne, con la piazza che applaudiva hanno rappresentato una legittima protesta contro le politicanti di destra e di falsa sinistra che, strumentalizzando la condizione, le sofferenze, i corpi violentati delle donne, volevano anche il 24 novembre mettere i loro sporchi "cappelli" sulla manifestazione. Queste ministre hanno inveito contro la "violenza", quando la violenza di imporre la loro presenza, contro una precisa e pubblica decisione delle organizzatrici della manifestazione, è stata la loro.

Le espressioni scandalizzate e inviperite, rilasciate successivamente da queste politicanti/ministre e apparse sui principali massa media, mostrano che quelle cacciate hanno colpito giusto: le donne non vogliono il falso sostegno per un giorno della loro battaglia, per poi consegnare la loro vita a chi è corresponsabile delle

politiche di oppressione, sfruttamento, attacco ai diritti delle donne.

Chi ha accusato la protesta di essere "antipolitica" non ha capito nulla: la cacciata è stata invece fino in fondo un grande atto politico, di lotta delle donne: contro chi ha sfilato nel "family day" per sostenere le politiche di esaltazione/rafforzamento della "sacra famiglia che uccide e violenta" e contro chi ha firmato il "pacchetto sicurezza" fatto di provvedimenti securitari e razzisti che fanno diventare le città una grande galera in cui le principali prigioniere sono proprio le donne!

L'ala più radicale, ribelle, più lucida della manifestazione è stata quella dei collettivi, delle donne che ha voluto il corteo di sole donne! Questo conferma che in questa situazione era GIUSTA QUESTA POSIZIONE. Sono state, guarda caso, le donne dei partiti parlamentari, dei sindacati, le femministe filoistituzionali invece, a chiedere che nel corteo ci fossero anche gli uomini..."



Il corteo delle donne. «No alle norme nel pacchetto sicurezza»
In 100mila contro la violenza
Fischi a ministre e deputate



Più di centomila in piazza a Roma per la manifestazione indetta da gruppi femminili e femministi contro la violenza maschile e «per sconfiggere la paura». Ma anche contro le scelte securitarie del governo. Un corteo che rilancia il protagonismo politico delle donne, e contesta le politiche di professione. Fischiare le ministre Turco, Melandri e Pollastrini. Urla e slogan contro le deputate di Forza Italia, Prestigiacomo e Carfagna **PAGINE 4, 5**

Welfare A PAGINA 6

**Altolà di Montezemolo
E Mastella si accoda**

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

RESOCONTO ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE DEL 12/1

L'assemblea nazionale ha visto una vasta partecipazione di circa 300 donne stipate in una sala che non riusciva a contenerci tutte.

E' stata una partecipazione rappresentativa del movimento espressosi nella grande manifestazione a Roma del 24 novembre contro la violenza sessuale. Erano presenti da Gorizia a Palermo, da donne anziane a tantissime giovani (da 88 anni a 10 anni), ragazze, alcune delle quali, come a Roma, a Napoli, si sono organizzate da poco in collettivi nelle Università anche sull'onda della manifestazione del 24 o sulla spinta delle donne di Vicenza del No Dalmolin come all'Università statale di Milano; presenti tanti collettivi di lesbiche, soprattutto di Roma e Bologna.

L'assemblea si è aperta con due relazioni di compagne dell'Assemblea romana che hanno sottolineato come la manifestazione del 24 abbia messo in campo il nuovo protagonismo, la volontà di autodeterminazione, autorappresentazione delle donne - "un nascente movimento femminista"; hanno denunciato le misure securitarie proposte dal governo ("non ci interessa chiedere più polizia e meno immigrati, ci interessa parlare dei nostri uomini..."), le loro radici culturali; hanno riconfermato la giustezza della cacciata delle ministre e parlamentari come rifiuto della delega sovradeterminata, respingendo la strumentalizzazione politica venuta dopo; hanno ribadito la scelta della manifestazione di donne per le donne.

Passando alle proposte, le compagne hanno detto che occorre un piano di valorizzazione interna ed esterna: costruire una 2 giorni di approfondimento su vari temi, compresi i vari aspetti della violenza sulle donne, dalla violenza maschile alla violenza istituzionale, alla violenza culturale, ecc.; costruire un 8 marzo importante e forte, articolato in iniziative locali.

Sono seguiti decine e decine di interventi.

Tutte hanno dato grande valore alla manifestazione del 24, alla sua forza, alla sua radicalità, arrivata anche a chi non aveva potuto partecipare alla manifestazione, come molte donne del Sud che hanno doppi problemi, anche economici, a muoversi. Così tutte hanno sottolineato il vento nuovo portato dalla presenza delle giovani, come la giustezza, anche da parte di chi prima del 24 era critica, del corteo di sole donne che ha affermato la necessaria autodeterminazione del movimento delle donne: un "separatismo ma non ideologico" - come ha detto la compagna di "Quelle che non ci stanno" di Bologna.

Ugualmente tutti gli interventi hanno detto che è stata giusta la cacciata in piazza delle ministre e parlamentari, e hanno denunciato il ruolo dei mass media: "hanno gridato alla 'violenza' quando è questo sistema che ci fa violenza ogni giorno, a cui dobbiamo rispondere rafforzando la radicalità, combattività del nuovo movimento delle donne" - ha detto la compagna di Taranto delle lavoratrici dello stai cobas per il sindacato di classe, "una violenza culturale - come ha detto una compagna di Roma - rispetto a cui questo movimento delle donne è necessario che diventi la controparte in un paese che ne è privo...". "altro che azione antipolitica è stato un grande atto politico, anzi - ha detto la compagna del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario (MFPR) di Palermo - l'impronta politica è stato l'elemento discriminante della manifestazione". "noi ci muoviamo su un piano 'altro' - ha detto la compagna di Donne Proletarie di Milano - il 24 è stato un movimento molto politico. Le donne si erano prima ritirate dalla politica".

Nessuna voce di dissenso sulla protesta in piazza si

è espressa. Chi era in dissenso non è venuta all'assemblea del 12.

Anzi su questo vanno sottolineati due interventi, diversi, ma espressione entrambi di questa nuova radicalità del movimento delle donne. Primo, l'intervento della compagna di Milano del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario che ha posto chiaramente da un lato la differenza tra oggi e il dopo manifestazione del 14 gennaio 06 in cui le principali esponenti di Usciamo dal Silenzio indirizzarono strumentalmente la forza della mobilitazione di 200 mila donne in "200 mila voti al centrosinistra", ma dall'altro la similitudine tra l'alleanza politica conciliativa, di sostegno ai partiti parlamentari e alle istituzioni e le posizioni assunte oggi da alcune dirigenti di Usciamo dal Silenzio di presa di distanza dalla protesta contro le ministre e parlamentari. Secondo, l'annuncio di una delle principali promotrici di Usciamo dal Silenzio di Milano, Lea Melandri, di essere "uscita" da questa organizzazione, e che le avevano "aperto gli occhi" proprio la radicalità della manifestazione del 24 e la rapidità con cui la manifestazione del 14 gennaio, nonostante fosse stata anche più grossa di quella di Roma, era andata nel dimenticatoio.

Molti interventi hanno approfondito la portata degli attacchi contro le donne a 360°.

La compagna di Taranto ha detto che è in atto una "guerra infinita e di bassa intensità contro le donne", i cui veri mandanti sono il governo, la chiesa di Ratzinger e Ruini, le istituzioni; le loro politiche securitarie, oscurantiste, antisociali, le loro campagne ideologiche sulla "sacra famiglia" sono il miglior humus della violenza maschilista. E' rispetto a questo livello di guerra infinita che occorre approfondire e sviluppare la nostra lotta".

Anche una compagna del Collettivo Ribelle di Milano ha denunciato la "guerra diffusa e dispiegata". La compagna del collettivo Le Onde di Salerno ha detto che occorre l'unità delle lotte delle donne riconoscendo l'unitarietà degli attacchi che ci stanno facendo, e ha denunciato la strumentalizzazione del corpo delle donne per portare le loro politiche razziste e securitarie.

Una compagna del Collettivo Clitoristrix di Bologna, denunciando, le campagne razziste, ha detto "non ci sono etnie violente - l'etnia non ha peso rispetto all'aggressore, piuttosto ha peso rispetto all'agredito", qui incide come il paese di provenienza, in classe sociale, non è un caso che le donne povere sono le più esposte.

Altre compagne di BO del Collettivo Amazora ci hanno raccontato le forme nuove e incisive di lotta che portano avanti contro gli stupri: dai presidi sotto la casa di uno stupratore, alla presenza ai processi sulle violenze sessuali, ecc.; mentre le compagne del collettivo Università Statale di Milano, "Cercando la Luna" hanno parlato della lotta/denuncia aperta che stanno facendo contro le molestie sessuali dei professori.

La maggioranza degli interventi ha denunciato anche la nuova crociata contro l'aborto e la Legge 194 avviata da Ferrara con la richiesta di moratoria fatta dall'Onu, e che ha visto subito l'appoggio entusiasta da Ruini/Ratzinger, da Bush, a F.I., da Veltroni a tanti esponenti del PD. La compagna del MFPR di Palermo ha denunciato il segno mondiale/strategico della crociata sulla moratoria sull'aborto, si vuole imporre un "moderno fascismo", e imporre un sistema di valori funzionale a questo. Respingere questo nuovo attacco alla 194 è respingere chi vuol far fare un passo indietro ai diritti delle donne; nello stesso tempo questo, è stato detto da molte, non significa affatto che la 194 va bene così com'è (già a suo tempo questa legge rispondeva solo molto parzialmente alle richieste del movimento delle donne), anzi "la piena applicazione della legge" è una parola d'ordine usata da chi vuole attaccare il diritto d'aborto.

Su come e quando soprattutto lottare contro que-

sta crociata, si sono intrecciate due posizioni: quella, maggioritaria, di chi sostiene che "l'agenda della lotta delle donne" non ce la dobbiamo far dettare dai "Ferrara" e quindi "non dobbiamo andare dietro ai loro attacchi antiabortista, il corteo gioioso del 24 è stato la migliore nostra "difesa della vita" - ha detto una compagna di "Mai state zitte" di Milano, perché sono le donne che devono stabilire le priorità di lotta; "siamo vincenti quando la risposta si trasforma in uno spostamento", diceva una compagna del coordinamento donne di Firenze; altri interventi invece vedevano il rischio di un'atteggiamento da snob - come ha detto un'altra compagna di Firenze - in questa posizione perché non tiene in debito conto l'insieme delle donne e il fatto che quando c'è un attacco che ci vuole far andare indietro non abbiamo altra scelta che rispondere, "Noi vogliamo darci le nostre priorità, i nostri tempi non sono legati agli eventi, ma quando ci attaccano siamo costrette a produrre un evento, dobbiamo essere autorappresentate ma non autoreferenziali" - diceva una compagna di Sinistra Critica di Milano - per non farci strappare diritti conquistati con la lotta il cui scopo principale è attaccare l'autodeterminazione delle donne.

Vari interventi hanno posto la necessità di un coordinamento stabile, una rete nazionale dei collettivi, organismi, donne; una rete che si doti di una mailing list, per darsi riferimento politico permanente. La compagna di Gorizia dell'Associazione La que sabe, portando la loro esperienza di organizzazione, ha proposto la costruzione di una rivista.

Nell'assemblea è entrata, portata da una compagna di Napoli, anche la forza delle donne di Pianura, colpevolizzate dai mass media, che, invece, nella lotta contro la discarica, loro sì - a differenza di chi blatera delle "vita" ma costruisce ogni giorno la morte - stanno veramente lottando per la "vita" loro e dei figli.

La varia presenza di compagne di Napoli all'assemblea del 12, dai collettivi Universitari, all'Assemblea permanente, ha portato una realtà in sviluppo che porta ad unirsi sia femministe anziane che giovani.

Ugualmente nell'assemblea è entrata, portata soprattutto dalle compagne di Roma della Rete per l'autoformazione della Sapienza, e de Le Mele di Eva, la manifestazione contro la presenza di Ratzinger alla Sapienza. Una compagna ha giustamente detto: "l'Università proprio nel momento in cui non produce sapere, invita il più grande oscurantista". Le compagne di Facciamo Breccia hanno poi fatto appello alla partecipazione alla manifestazione nazionale "NO Vat" del 9 febbraio.

Un lungo e forte applauso ha risposto all'intervento di una compagna da anni rifugiata in Francia che ponendo chiaro che il bilancio degli anni '70 con la partecipazione di tante donne alla lotta armata è anch'esso questione del movimento delle donne, ha fatto appello alla solidarietà da parte dell'assemblea alla compagna Marina Petrella ex brigatista, per la quale la Francia ha concesso l'estradizione richiesta dall'Italia.

Sulle proposte. In generale tutti gli interventi si sono trovati d'accordo sulle due proposte fatte all'inizio: realizzare una due giorni di approfondimento, confronto, dibattito, sui vari temi emersi o da proporre, per tornare - come ha detto una giovane compagna di Napoli - ad elaborare e diffondere. La due giorni è stata fissata per il 23 e 24 febbraio;

fare dell'8 marzo un nuovo momento forte, unitario di lotta; quest'anno grazie alla forza espressa dalla manifestazione del 24, dal nord al sud, in tante città vi sarà un 8 marzo di lotta, "un 8 marzo comune in un contenitore comune", ha detto una compagna de "Le mele di Eva".

Dall'intervento di Taranto all'assemblea del 12 gennaio.

“... il 24 è stata una grande manifestazione che ha dato un messaggio molto forte, mostrando la combattività e determinazione del movimento delle donne; un corteo che ha espresso l'orgoglio di essere in tante, la forza delle donne contro la violenza sessuale maschile ma anche contro la violenza quotidiana fatta dal governo, dalle istituzioni, dalla Chiesa di Ratzinger, che con le loro politiche e ideologie creano l'humus più favorevole alla violenza sessuale.

Le misure “securitarie”, i provvedimenti da “ordine pubblico” nelle città stanno creando un clima oscurantista, desertificano le città rendendole invivibili e alimentano il clima di sopraffazione, individualista antisociale, un vero incentivo per il maschilismo; così tutta la campagna politica e ideologica, culturale sulla “sacra famiglia”, il family day, sono il miglior brodo di coltura dell'aumento dell'oppressione delle donne nella famiglia, della concezione per cui le donne sono di “proprietà” degli uomini. Governo, istituzioni, chiesa sono quindi i veri mandanti della violenza sessuale!

Per questo noi diciamo che è stata giustissima la cacciata delle parlamentari e ministre. Le loro espressioni scandalizzate dei giorni dopo, i commenti “bassi”, hanno dimostrato che abbiamo colpito nel segno!

Hanno strillato contro la “violenza” delle donne. Violente noi? Sono state loro che hanno fatto violenza tentando di imporre il loro sporco cappello sulla lotta delle donne; sono loro che fanno violenza ogni giorno cercando di ricacciarci in un “moderno medioevo”!

Nello stesso tempo noi crediamo che contro la loro violenza reazionaria è legittimo e necessario che il movimento delle donne eserciti tutta la sua forza, combattività in tutte le forme...

Per questo il movimento delle donne deve andare avanti, sviluppare la sua radicalità, irriducibilità ad ogni conciliazione, la sua autonomia/autodeterminazione; non vogliamo, per esempio, che ora sulla questione dell'attacco all'aborto, le posizioni di conciliazione, cacciate dalla porta con la manifestazione del 24 rientrino dalla finestra...

Loro (i sindacati confederali) vogliono provocarci proprio nell'anniversario dell'8 marzo e noi dobbiamo rispondere con una mobilitazione che esprima la nostra combattività, la forza che siamo riuscite a mettere in piazza, che esprima la rottura con la “normalità”, una mobilitazione che non si aspettano, che faccia apparire la necessità della rivolta delle donne sull'insieme della nostra condizione.

Proponiamo di lanciare per la giornata dell'8 marzo lo ‘sciopero delle donne’. uno ‘sciopero di tutte e di tutto’, di tutte le donne, dalle lavoratrici, alle casalinghe, alle studentesse, ecc; di tutto, dal lavoro, ai servizi in casa, al sesso, ecc...”



Dall'intervento di Palermo all'assemblea del 12/1.

“...Chi ha accusato la protesta (del 24) di essere "antipolitica" non ha capito nulla: la cacciata è stata invece fino in fondo una grande azione politica, di lotta delle donne contro chi è referente in prima linea di politiche che quotidianamente violentano e attaccano le donne...”

ci sono momenti in cui è necessario che le donne si diano autonomia nell'organizzazione e nella lotta per acquistare e mostrare la loro forza, il 24 ciò si è visto, una necessità che può diventare una ricchezza generale per le masse popolari come forza poderosa per lottare e rovesciare questa società capitalista in cui viviamo che fa della subalternità delle donne un suo cardine/base...

Appena si affaccia il protagonismo, le forze delle donne, ecco che l'avversario, il governo con la partecipazione attiva della chiesa e i mass media al loro servizio (vedi lo squadrista mediatico di turno Ferrara con la sua moratoria sull'aborto) mette in campo ancora più forze per accerchiare da ogni lato le donne e la loro vita e riportarle indietro...

Possiamo parlare di una guerra infinita contro le donne che è ripartita alla grande anche sulla questione dell'aborto...

Ci state sfidando nella guerra infinita, siamo pronte a rispondere! Questa è anche una guerra di civiltà che vogliamo combattere...

In questo senso la due giorni di analisi/dibattito che precederà l'8 Marzo deve servire per la crescita della lotta e della radicalità del movimento...



Dall'intervento di Milano all'assemblea del 12/1.

“...chi si è sentito in dovere di prendere le distanze (dalla cacciata delle parlamentari), finisce con il convergere con chi è responsabile delle politiche di oppressione, sfruttamento, attacco ai diritti delle donne. Già con la grande manifestazione del 14 gennaio '06 a Milano contro gli attacchi al diritto d'aborto, Usciamo dal silenzio devìo la forza delle donne scese in piazza in senso elettorale: 200.000 manifestanti trasformate in 200.000 voti. Già allora, come movimento femminista proletario rivoluzionario di Milano, nel corso della preparazione del corteo e dopo ci battemmo su tutti gli aspetti e denunciavamo l'uso strumentale, con un di più di delega a donne in carriera, della manifestazione... e alla fine ... per segnare simbolicamente una rottura pratica, politica con quanto stava avvenendo... concludemmo la giornata con un presidio combattivo all'Arcivescovado...”



IL TENTATIVO DI CGIL CISL UIL E DELLA CAMUSSO DI METTERE LE MANI SUL MOVIMENTO DELLE DONNE

Cgil, Cisl, Uil, di fronte alla grande mobilitazione delle donne del 24 novembre 2007, la riuscitissima assemblea nazionale del 12 gennaio 2008 e la 2 gg del 23 e 24 febbraio 2008, a cui avevano partecipato più di 400 donne, per cercare di metterci un cappello, deviare questo movimento e il "rischio" che ne poteva venire, si inventano – dopo un silenzio durato tantissimi anni – una manifestazione per l'8 marzo e lanciano un appello.

L'assemblea nazionale di sommosse giustamente lo respinge nettamente.

Dal comunicato dell'assemblea nazionale del movimento femminista e lesbico del 24 febbraio

“Il 23 e 24 febbraio in più di 400, femministe e lesbiche, ci siamo incontrate a Roma per dare un seguito al percorso nazionale iniziato con la manifestazione del 24 novembre...”

Il movimento femminista e lesbico ha espresso la necessità di altri momenti di confronto e discussione, nonché di proseguire la lotta facendo vivere le nostre elaborazioni negli prossimi appuntamenti che verranno costruiti:

...un 8 marzo autorganizzato a livello territoriale che rilanci la lotta per l'autodeterminazione, manifestando con lo striscione comune: «Tra la festa, il rito e il silenzio noi scegliamo la lotta!».

L'assemblea ritiene necessario che femministe e lesbiche producano conflitto in piena autonomia e in modo autodeterminato. Esprimiamo un forte e chiaro no alla strumentalizzazione a fini elettorali dell'8 marzo da parte di cgil cisl e uil, organizzazioni che sostengono politiche familiste e di controllo sui corpi e a cui non deleghiamo l'espressione del nostro pensiero e delle nostre pratiche politiche...”

Ma Susanna Camusso insiste:

“LETTERA APERTA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FEMMINISTE E LESBICHE

di Susanna Camusso

Il disagio di ricominciare ogni volta da capo. Questa è la reazione che mi suscita il documento conclusivo dell'assemblea romana. Disagio perché ci si sarebbe aspettate una ripresa di elaborazione e di iniziativa del movimento da parte, oltre che delle promotrici, di tutte coloro che erano a Roma il 24 novembre. Perché Roma è stata una grande manifestazione plurale dove molte, davvero molte, hanno partecipato con le loro esperienze di iscritte e militanti della Cgil, del sindacato. Perché, può piacere o no, il movimento sindacale è grandemente permeato dal pensiero e dalla pratica femminista e dentro la Cgil si esercitano anche importanti conflitti; non vederli, o peggio negarli, è un limite di miopia politica.

Perché si possono contrastare politiche non condivise - e bisognerebbe conoscerle prima di deciderlo - ma non si può certo dire che il movimento sindacale strumentalizzi l'8 marzo.

Nessuno ha la pretesa di pensare che la manifestazione di Cgil Cisl Uil sia l'unico luogo, anzi, ma quella data è nelle nostre radici e solo un "bisogno" esasperato di antagonismo - incomprensibile se non in una logica di negazione della pluralità - può giustificare l'atteggiamento di duro contrasto espresso nel documento dell'assemblea nazionale del 24 febbraio a Roma.

Inutile ogni commento anche sulla questione delle presunta strumentalizzazione elettorale: che genere di

valutazione può portare a considerare come tale una manifestazione che si sta preparando ormai da molti mesi per commemorare il centenario dell'8 marzo?

Potrei condividere una critica al senso "celebrativo" e si potrebbe, comunque, ragionare a lungo sui valori simbolici.

L'assemblea dichiara poi che non delega "l'espressione del pensiero e delle pratiche a Cgil, Cisl e Uil".

Ragionevole: le pratiche politiche sono e non possono che essere, differenti. Ma anche banale e fuorviante, in ragione del fatto che nessuno ha mai chiesto di delegarle.

La partecipazione ad una manifestazione è un atto libero, la denigrazione è un atto gratuito, oltre che dannoso.

Provate a pensare alle tante che nel movimento sindacale, ogni giorno, scelgono di confrontarsi, di esercitare il loro pensiero: com'è possibile definire queste pratiche - che comportano fatica, impegno, passione di tante donne alle quali è dovuto rispetto e riconoscimento - "volontà di controllo dei corpi femminili"?

Non si ha l'impressione di un confronto politico ma dell'affermarsi dell'idea che liquidare storie ed esperienze delle altre renda forte il proprio pensiero: si chiama settarismo, è una modalità antica, che indebolisce il pensiero, esclude e, permettetemi di dirlo, invecchia.

Sarà sicuramente un errore, ma non posso condividere una pratica politica che cerca nemici e li cerca proprio tra chi potrebbe essere invece in relazione dialettica.

E' questo il segno che si vuol dare all'8 marzo? Vogliamo davvero che prevalga una logica minoritaria e di divisione tra le donne? E' una scelta ovviamente possibile, legittima ed altrettanto elitaria.

Sarà il mio limite, ma non credo che ricominciare ogni volta da zero sia un risultato, così come non è un risultato negare tutte quelle donne che hanno popolato le piazze di questi anni, il 14 gennaio come il 24 novembre e l'impegno delle tante che ogni giorno provano a parlare con le migranti e con le lavoratrici.

Ci sono occasioni nelle quali le strade possono dividersi: non c'è dubbio che questa volta sarà così. L'amarrezza è che non ci si divide su idee e proposte ma sulla volontà di negare il percorso e l'impegno di altre.

Con la dolorosa convinzione che sia un passo indietro, vi faccio comunque i miei auguri -
Susanna Camusso"



Dal comunicato del Mfpr di febbraio 2008

“... La lettera della Camusso - arrivata dopo la 2 giorni e il suo comunicato finale - a difesa d'ufficio della manifestazione di cgil, cisl, uil, è oggettivamente una provocazione, che tenta pietosamente di rifare anche questa volta l'operazione, non riuscita, del dopo gennaio '06, con cui cercò di deviare il movimento delle donne in senso istituzionale ed elettoralista.

Non si tratta, quindi, di una posizione "sbagliata", ma dello stesso segno della presenza strumentale delle parlamentari e ministre alla manifestazione del 24 e come tale va trattata...

L'operazione per l'8 marzo di Cgil, Cisl e Uil, è da denunciare non solo per il tentativo di mettere anch'essi un cappello sulla lotta e l'autodeterminazione del nuovo movimento delle donne, attraverso anche una riaffermazione della delega a loro, alla via della trattativa, delle leggi, delle (contro)riforme, contrapposte alla lotta, alla ribellione e al protagonismo delle lavoratrici e delle donne in genere, ma soprattutto per contenuti, da un lato falsi ed ipocriti - non si può nel volantino di indizione della manifestazione denunciare la condizione di immiserimento, precarietà, peggioramento delle condizioni di vita, ecc. delle donne, quando sono proprio queste OO.SS. che con la loro linea, con i loro accordi nazionali e aziendali, con la loro filosofia politica da sindacato-istituzionale e concertativo, permettono tutto questo - dall'altro (come scrivono nel loro testo "Non vi può essere sviluppo sostenibile e crescita economica senza l'apporto fondamentale delle donne, del nostro lavoro, della nostra creatività, dei nostri saperi e talenti") a difesa di questo sistema sociale capitalista fonte di doppio sfruttamento, oppressione, violenza, a cui si vuole subordinare la lotta delle donne, per "migliorarlo", invece che rovesciarlo affinché tutta la vita delle donne possa cambiare!...

E' la radicalità del nuovo movimento femminista e lesbico, è la ribellione, la protesta in mille forme grandi e piccole, quotidiane, delle donne più sfruttate e oppresse, dalle lavoratrici di Taranto dell'estate scorsa alla rivolta delle donne della Campania di quest'inverno "sporco", che si cerca di frenare o di ammorbidire e conciliare; è la irriducibilità della condizione generale delle donne ad ogni soluzione riformista/di aggiustamento al massimo di qualcosa per lasciare inalterata la sostanza di questo sistema di classe e di genere, che fa paura e si vuole deviare.

E in questo le elezioni sono una "brutta bestia", in cui anche alcune organizzazioni di donne più "a sinistra", subiscono il fascino discreto delle elezioni, vogliono rendere realista e ragionevole la lotta delle donne...

A coloro, soprattutto in buona, ma alcune anche in cattiva, fede, che si preoccupano che questa critica, denuncia della manifestazione di cgil, cisl e uil possa dividerci da parti di lavoratrici e iscritte a questi sindacati, diciamo di non preoccuparsi, perché appena le lavoratrici che lottano, le delegate che ragionano con la propria testa e cuore, parlano, non possono che rendere molto più viva, più concreta questa denuncia, fatta di mille azioni, di mille politiche quotidiane..."



Dal comunicato proposto all'assemblea di Sommosse del 24 febbraio

"...L'assemblea, nel riaffermare l'autodeterminazione delle donne e nel rivendicare la cacciata di ministre e parlamentari del 24, ribadisce che nessun partito parlamentare, nessun sindacato può mettere il proprio cappello per deviare la lotta delle donne.

In questo senso denunciavamo che l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma per l'8 marzo da parte dei segretari di cgil, cisl, uil rappresenta una strumentalizzazione contro la lotta delle donne. Negli ultimi decenni, cgil, cisl, uil non hanno fatto nulla per contrastare la discriminazione delle donne nel mercato del lavoro, nei CCNL il salario e i diritti delle donne, invece di essere difesi, sono peggiorati; con l'accordo sul welfare del 23 luglio 07 i sindacati confederali hanno avallato un ennesimo attacco alle condizioni di vita di milioni di lavoratrici e lavoratori, allargando ulteriormente la precarietà che colpisce soprattutto le donne. Non solo, la Cisl di Pezzotta nel 2007 ha promosso il family day.

Il tentativo di recuperare credibilità sociale in questo periodo da parte sindacale ma anche di esponenti di partiti parlamentari appare tanto più sgradevole e odioso per il tentativo di utilizzo anche in senso elettorale della lotta delle donne..."



LA LOTTA CONTRO L'ELETTORALISMO

L'elettoralismo è stata una delle ragioni principali del troppo rapido oscuramento della linea politica e pratica apertamente antiparlamentare, anti istituzionale che aveva caratterizzato fino all'8 marzo Sommosse; rapidamente il "fascino discreto del parlamentarismo" coinvolse compagne che avevano assunto un ruolo importante nell'organizzazione di Sommosse e l'effetto deleterio dell'elettoralismo si vide subito, sia in termini di passaggio di femministe che avevano avuto un ruolo promozionale alla politica riformista, sia in termini di dare un valore eccessivo ai risultati elettorali e di conseguente "depressione politica" (Lea Melandri: "...E' una enorme disfatta. La sinistra avrebbe dovuto conoscere o meglio, sapere molte più cose della base...")

Questa deriva purtroppo, nonostante i nostri sforzi, non fu contrastata subito e apertamente.

Continuiamo a cacciarli/le annullando il voto

Sulla crociata elettorale antiaborto di Ferrara e le manifestazioni di cacciata dello stesso dovunque si presentasse, vi è stata sottovalutazione da parte del femminismo "storico", ma anche da parte dell'area del femminismo radicale (piccolo borghese) che è stato concorde nella valutazione che contestare Ferrara sarebbe equivalso a dargli visibilità; è stata sottovalutata la necessità di iniziative d'avanguardia, di denuncia su ogni aspetto, manifestazione di ideologia che attacca le donne, perché occorre impedire che queste ideologie possano pericolosamente essere "assorbite" se non le si contrasta concretamente e subito.

“...Salutiamo con gioia le salutari contestazioni e cacciate che Ferrara, nonostante venga superprotetto dalla polizia come un mafioso, sta continuando a ricevere da gruppi di donne e di compagni ovunque osi presentarsi. Ferrara è la punta di iceberg di una campagna ideologica politica e mass mediatica che viene, in maniera molto più concreta e con altri mezzi portata avanti dai partiti (sia di centrodestra che di centrosinistra), con al centro il Vaticano, dagli apparati di Stato, dalle associazioni ad essi legate; ma nella sua rozzezza mostra la sostanza, da moderno medioevo, clericofascista dell'attacco al diritto d'aborto e più in generale all'autodeterminazione delle donne.

Tutti, compreso Bertinotti, sono corsi a dare forme di solidarietà a Ferrara.

Ed è una forma di "solidarietà" anche quella di chi dice che "non sta bene fare così", fino a tirare fuori l'ormai abusato argomento "antiviolenza"...

In queste elezioni tutti i partiti sono contro i nostri bi/sogni; da Berlusconi a Veltroni, ecc., al di là delle espressioni più o meno pesanti o più o meno ingentilite ed ipocrite, sono uniti ed esprimono gli stessi valori e politiche di fondo sulla "difesa della vita", sulla "salvaguardia della maternità", sulla "difesa della sacra famiglia", sulla "precarietà"; tutti si oppongono nei fatti alla vera autodeterminazione delle donne e attaccano il movimento di lotta delle donne quando esso è radicale.

Per questo riteniamo che nessun partito presente alle elezioni rappresenti le donne e in particolare il movimento delle donne così come si è andato esprimendo dalla manifestazione nazionale del 24 novembre in poi. Ne' tantomeno voteremo le "donne" candidate di questi partiti si chiamino Santanchè o Livia Turco, queste non solo non rappresentano le donne, ma appartengono alla classe dominante e alla casta politica, ne fanno gli interessi, ne esprimono le istanze economiche, politiche ideologico-culturali contro le donne...

La nostra strada è contro e fuori da tutto questo e dal loro "gioco elettorale". E' la strada del 24 novembre, in cui sono state giustamente e salutarmente cacciate queste parlamentari e ministre sia di centrodestra che di centrosinistra e oggi con il nostro rifiuto e annullamento del voto dobbiamo continuare a "cacciarle"...

La marcia del movimento delle donne è appena ricominciata: dal 24 novembre all'assemblea nazionale del 12, alle grandi manifestazioni contro lo Stato di polizia che ha 'violentato' Silvana e il suo diritto di aborto a Napoli, alla due giorni di intenso dibattito/ ricerca/ proposta di Roma, alla invasione nella campagna elettorale con le contestazioni e cacciate di Ferrara, alla nuova manifestazione...

...Chi più delle donne che ricevono attacchi su tutti in piani, a 360° e che per questo i nostri bisogni sono inconciliabili anche con piccole politiche riformiste - che nella sostanza poi si rivelano ugualmente oppressive e repressive (vedi legge contro la violenza sessuale, per es.); chi più del movimento delle donne che ha bisogno di spezzare non una ma tante catene, può e deve puntare a una rivoluzione di massa politica e sociale, ideologico e culturale che abolisca lo stato di cose esistente. Per questo siamo contro anche ogni forma di "conciliazione". Compresa quella espressa in queste elezioni da alcune compagne attive nel movimento femminista e lesbico, che non solo si pongono in contraddizione con lo spirito, la politica e la pratica del 24 novembre, ma poi stanno sviluppando un ragionamento sbagliato e inaccettabile, distinguendo da un lato il movimento delle donne, dal basso, ecc.; e dall'altro la "vera" politica, quella "generale" che tocca tutti i temi e che sarebbe quella che si fa con le elezioni, in parlamento, ecc.

Il movimento collettivo intrapreso fa eccome "politica" quando si scontra e mette in discussione questo sistema capitalista e i suoi rappresentanti, quando esprime un altro mondo, un'altra ideologia, altri rapporti tra le persone e questo nuovo movimento non può essere "conciliato" con l'"opportunità del momento elettorale".

Non abbiamo bisogno di avere una voce in più in questo "teatrino della politica". Abbiamo bisogno di dare forza ampiezza e spessore alla nostra lotta e alle nostre parole.

Troviamo infine ipocrita e strumentale che alcune che sono sempre pronte alla critica ad "ogni forma di autoritarismo istituzionalizzato (compresi partiti e partitini)" riferendosi però, soprattutto a forze e istanze organizzate rivoluzionarie, poi sono pronte ad arrampicarsi sugli specchi di argomentazioni speciose per dare credibilità e appoggio alla campagna elettorale in corso, a liste di partiti, gruppi e donne che entrano dalla porta di servizio nel mediocre avanspettacolo dell'attuale teatrino della politica..." - febbraio 2008.



Risposte ad alcune critiche uscite nella lista Sommosse

Dal volantino delle compagne di Taranto:

“...l'iniziativa fatta a Taranto (ma non solo, questa è partita da Milano e, tra l'altro, non dal MFPR) di presentazione di una denuncia - querela alla Procura contro Ferrara ha sollevato una serie di perplessità... La denuncia-querela a Ferrara è solo una delle iniziative che abbiamo fatto in questo periodo contro gli attacchi al diritto d'aborto e sicuramente non quella principale. Principale per noi è la lotta; e, anche su Ferrara, sicuramente le cose più importanti sono state le salutari cacciate e contestazioni in piazza che, nelle città dove stiamo, abbiamo promosso anche noi (Milano, Palermo). Per noi, poi, Ferrara e' solo la punta di iceberg, il braccio sporco e ringhioso di un attacco clericofascista che vede come veri responsabili e nostri veri nemici Ratzinger e il Vaticano, lo Stato che sempre più come a Napoli assume la veste esplicita di 'Stato di polizia', il governo, i partiti sia di centro destra che di centrosinistra, varie istituzioni locali, ecc., e, non ci dimentichiamo, i padroni e l'intero sistema capitalista che mostrano l'interesse di classe che c'è dietro l'oppressione di noi donne; principale quindi è indirizzare la nostra lotta contro questi veri responsabili... All'interno di una mobilitazione contro gli attacchi al diritto d'aborto, che è lunga, che deve essere articolata, in cui abbiamo bisogno di usare tutte le nostre "armi", è normale che oggi si faccia la manifestazione e il presidio davanti all'ospedale o alle questure (come noi abbiamo fatto dopo Napoli), domani si va ad occupare la Regione che ha fatto provvedimenti contro le donne, dopodomani si presenta una denuncia, ecc.; ma chiaramente per noi anche la presentazione di una denuncia e' parte della "nostra guerra di liberazione" che facciamo contro la guerra di lor signori...

Faccio un esempio che viene dalla nostra esperienza. A Taranto la nostra attività di lotta principale è come lavoratrici. Quest'estate centinaia di lavoratrici delle ditte di pulizia hanno fatto, per la difesa del posto e condizioni di lavoro, una rivolta vera e propria, occupando per settimane, quasi ogni giorno il ponte girevole e bloccando l'intera città, occupando Comune, bloccando ingressi di Istituzioni, "sequestrando" politici e esponenti istituzionali, ecc. Nello stesso tempo, si facevano anche gli incontri con Prefetto, Comune, aziende, presidenza del Consiglio, ecc.

Ma questi incontri non erano altra cosa dai blocchi! Si facevano mentre erano in corso i blocchi del ponte girevole o le occupazioni; gli incontri stessi erano una lotta, anche perché non partecipavano le "addette ai lavori" ma le stesse lavoratrici più attive nella lotta e più arrabbiate..." - 11.4.08

Dal volantino delle compagne di Milano:

"nulla sarà più come prima" abbiamo detto all'indomani della cacciata di politiche e parlamentari dalla manifestazione del 24 novembre contro la violenza sulle donne.

"nulla sarà più come prima": ha significato un nascente nuovo femminismo che praticamente ed ideologicamente intende opporsi al ritorno a un Moderno Medioevo per le donne, per l'intera società.

"nulla sarà più come prima": perché le riformiste e le revisioniste non devono avere diritto di parola, "nulla sarà più come prima": perché intendiamo rispondere a tutti gli attacchi ideologici, legislativi, alla dignità, ai diritti, alla vita stessa delle donne, che contribuiscono a diffondere e favorire un humus reazionario e oscurantista.

L'intervento di Lea Melandri ha abbondantemente dimenticato il valore e il senso del 24 novembre o, quantomeno, ne ha o vuol dare una interpretazione tutta personale, che vorrebbe fatta propria da Sommosse. Cosa propone, oggi, la Melandri? Quali sono i "momenti teorici e pratici", azioni incisive che non diventino necessariamente i bollettini di guerra..". A cosa ha portato questa teoria e pratica l'abbiamo vista a Milano con la liquefazione del movimento del gennaio '06...

La difesa del diritto d'aborto richiede necessariamente iniziative articolate: dalle contestazioni a Ferrara alle proteste dopo il blitz a Napoli, alle denunce dei farmacisti obiettori della pillola del giorno dopo....: questo si è cominciato a fare e non è ancora sufficiente. Per questo riteniamo necessaria una campagna in difesa del diritto d'aborto che raccolga e comprenda tutti gli aspetti, tutte le lotte utili e necessarie per contrastare gli attacchi..." - 12 aprile 2008

Dal comunicato sui risultati elettorali

“...Chi si meraviglia? Che la situazione sia nera è indubbio. Ma è altrettanto vero che questo l'avevamo visto in "tempi non sospetti" e l'avevano visto soprattutto le donne, non solo rispetto alle politiche del governo Prodi e a dove portavano quelle politiche, ma soprattutto rispetto all'humus reazionario che si andava e si va sviluppando, alimento del clerico-fascismo più aperto, grazie ai centrosinistri al governo (pacchetto sicurezza, politiche familiste, ecc.) ai sindaci di centrosinistra (proprio Veltroni e Cofferati che non sono stati certo da meno di una Moratti o Formigoni); per non parlare che durante il governo Prodi, per la prima volta abbiamo visto lo Stato mandare direttamente la polizia per impedire il diritto d'aborto. La "sinistra Arcobaleno" è stata ben dentro, corresponsabile di questa politica (e la solidarietà a Ferrara di Bertinotti durante la campagna elettorale non è stato che l'ultimo simbolico esempio), anche se durante le elezioni e soprattutto ora si ricorda delle "masse" (ma cosa credono che le "masse" sono proprio cretine?!). Tutto questo non poteva che determinare l'inevitabile passaggio del "testimone" alle forze ufficialmente di destra.

Quindi, non ci possiamo, purtroppo, meravigliare dell'esito elettorale e di quello che succederà ora.

Coloro che se ne sono dimenticate, che si sono oggettivamente dimenticate che il 24 novembre e tutto la mobilitazione che è seguita aveva ben chiarito l'inconciliabilità dei bisogni e della lotta delle donne, della maggioranza delle donne quelle più sfruttate e oppresse e quelle più coerenti nella lotta per i diritti di tutte le donne, con le politiche e i partiti della "sinistra", sono state quelle femministe che si sono buttate "convinte" nella "contesa elettorale", propagandando la lista "sinistra critica", o altre, o sostenendo l'opportunità del voto a "sinistra arcobaleno" o peggio, come se una presenza di qualche parlamentare critico o un nuovo governo di centrosinistra a guida Veltroni, potesse cambiare la situazione; invece, di utilizzare anche il momento elettorale per chiarire l'abisso e l'antagonismo tra gli interessi di classe e di genere della maggioranza delle donne e gli interessi dell'altra classe, di casta dei partiti parlamentari, comprese le donne di questi partiti.

Della serie "o si è incoscienti o si fa"! Durante la campagna elettorale anche nei discorsi delle candidate o sostenitrici femministe di liste di "sinistra" o "alternative" era improvvisamente sparito il movimento di 150 mila donne, le battaglie fatte dalle donne in questo mese contro ministre, parlamentari, contro la polizia, il nuovo dibattito, anche con nuove idee, di 400 femministe e lesbiche. Questo doveva far arrabbiare e sgomentare! E meno male che ci sono state le contestazioni/cacciate a Ferrara (non certo per dare ad esse più peso del necessario), perché almeno in quelle manifestazioni è rimasto aperto, evidente che il movimento delle donne era presente e imponeva la sua altra strada, i suoi altri metodi, le sue "armi", anche nella contesa elettorale. Certo, sarebbe stato bello averlo fatto pure verso altri partiti e candidati; ma chi sminuisce o storce il naso di fatto voleva contrapporre la strada, sia pur "critica" delle elezioni a quella di uno sviluppo, incisività e approfondimento della lotta e dei suoi obiettivi...

Oggi chi non ha contrastato e ha invece partecipato al teatrino della politica borghese, accettandone metodi, criteri, concezioni, si dice sorpresa e/o angosciata dell'esito delle elezioni; (o, viceversa, dobbiamo leggere sui giornali discorsi di "soddisfazione" solo perché una nuova lista ha preso lo 0,4%). Le operaie, lavoratrici, le precarie che avevano detto NO all'accordo del welfare, le donne della Campania che si battano contro i "mostri ridens" che ogni giorno preparano la nostra morte e quella dei bambini, non si erano certo dimenticate di quello che aveva fatto il governo Prodi e i suoi partiti. Ed è normale che proprio chi si presenta più vicino ai bisogni delle masse, se poi li tradisce viene trattato peggio.

Certo anche tante di queste donne hanno votato i partiti di centrodestra, certo che l'humus confuso di tante idee reazionarie si sta espandendo, ma ogni conciliazione con il "realismo" della politica non oppone una diga alla diffusione di massa di queste idee.

Noi contro questo humus abbiamo già imboccato un'altra strada - che ha già dimostrato, anche nei numeri, di essere quella giusta - ed è questa che dobbiamo riprendere. **MA CON CHIAREZZA AL NOSTRO INTERNO.** Noi non siamo d'accordo che passate le elezioni, qualcuna metta sullo stesso piano chi ha contribuito, anche attivamente, a queste elezioni e chi, invece, ha sostenuto la necessità di non accettare il loro teatrino della

politica: qui non si tratta di differenze di "idee", di terreno di "dibattito", perché poi le scelte diventano fatti e pesano!

Siamo d'accordo, quindi, con chi dice che noi questa altra nostra strada l'abbiamo già tracciata dal 24 novembre e con le nostre tappe successive. Questa strada non si è interrotta per la maggioranza delle femministe e lesbiche e quindi da qui vogliamo riprendere..." - 19.4.08



IL TENTATIVO DI RILANCIO DEL MOVIMENTO SOMMOSSE

Da una lettera alle compagne di Bologna

“...Purtroppo il piano deciso nella due giorni di febbraio a Roma non ha avuto seguito...

una delle ragioni principali di questo sono state le posizioni elettoraliste emerse nel movimento e in "Sommosse", che hanno bloccato/deviato lo stadio della mobilitazione e del dibattito precedenti.

L'unica reale controtendenza e' stata la mobilitazione contro Ferrara (anche su questo non possiamo stare a girarci attorno, o si è d'accordo o no, come fu per la cacciata delle parlamentari il 24 novembre); quelle proteste hanno permesso di dare autonoma voce e di far pesare secondo la politica e i metodi messi in campo dal 24 Novembre in poi, il movimento femminista e lesbico anche nella campagna elettorale; quelle proteste hanno permesso di togliere gli unici voti alla destra (a chi fa le pulci o ironizza su questo, vorremmo chiedere: quanto nella lotta delle donne pesa di più: lo 0,4% di Sinistra Critica o il punto fermo posto nelle cacciate di Ferrara che di recente per esempio è stato ripreso dalle compagne di Padova nella loro iniziativa?)...

... pensiamo che è assolutamente necessaria la ripresa dello scontro oggi contro il nuovo governo nero Berlusconi e un Ratzinger ancora più reazionario e baldanzoso, contro eventuali sottovalutazioni, che ha già messo sul piatto l'acuirsi di una linea politica a suon di pacchetti sicurezza sempre più restrittivi e razzisti, di pienissima applicazione della legge 194 e famiglia a tutto spiano - la nuova ministra in campo Carfagna grida: "più famiglia ecc" - di incentivazioni sul lavoro femminile con ampliamento di forme sempre più flessibili e precarie tese a conciliare il tempo lavoro/casa...

... dobbiamo decidere come posizionarci e agire come movimento delle donne femministe e lesbiche... pensiamo che questo si debba fondere con la ripresa del meglio della prima elaborazione uscita sicuramente dai tavoli per esempio quelli sul lavoro, violenza, aborto/autodeterminazione, razzismo ecc aggiornata con le iniziative di lotta concreta che ci sono state in questi mesi...

...Per quanto riguarda la nuova manifestazione pensiamo che vada tenuta solo sospesa e non nel senso di chi dice "prima parliamo, ci vediamo e poi la organizziamo.", questa è una posizione totalmente opportunistica che vorrebbe dire nella sostanza rimandarla all'infinito, può essere fatta a settembre, ma può benissimo essere fatta subito appena il governo/stato o i clerico/fascisti fanno un "passo falso". Come abbiamo detto già in rete riferendoci a Verona "la mobilitazione soprattutto come donne contro il moderno fascismo che avanza è giusta e necessaria, ma è molto necessaria anche lì dove non è scontata e facile, per esempio ancora di più ora al Sud, a Napoli, non solo per le ragioni generali, ma perché a cacciare le donne e i bambini rom nei campi a Ponticelli c'erano anche le donne di Napoli e se il movimento delle donne non interviene, anche "sporandosi le mani", anche scontrandosi con altre donne, anche controcorrente rispetto all'humus prevalente, il fascismo, il razzismo, con l'inevitabile portato del maschilismo, oppressione/violenza contro le donne, hanno strada libera, occupano via via gli spazi nelle masse che altre lasciano...

...Chiaramente ciò che è successo durante la fase della campagna elettorale non può essere senza conseguenze: non si può permettere che le filolettorali e filoistituzionali in questa nuova occasione di incontro nazionale, facciano finta di niente o contribuiscano ancora di più ad ammorbare il movimento femminista e lesbico, per infiacchirlo, deviarlo, quando in questi mesi tra esse, dalla Melandri alla Cirillo, non si è fatto altro che attaccare quelle lotte che in modo incisivo e concreto hanno contrastato la guerra quotidiana contro le donne, facendosi, oggettivamente, puntello di quanti si sono uniti nella campagna di criminalizzazione e denigrazione delle donne che queste lotte stanno facendo..." - 17 maggio 2008

Dal comunicato sull'assemblea di Bologna

“...la nuova due giorni doveva essere frutto di due fatti: una nuova manifestazione del movimento femminista e lesbico al sud, a Napoli (ci sarebbe esattamente lo stesso clima a Napoli, dal punto di vista della politica, ideologia, azione, ruolo autonomo e di classe del movimento donne, se ci fosse stata una manifestazione combattiva? Noi pensiamo che sarebbe migliore e non dovremmo ricorrere ora, dall'esterno, a mandare solidarietà alle donne che lottano contro le discariche, o vedere, impotenti, gruppi di donne che urlano e cacciano i rom da Ponticelli); uno sviluppo del dibattito/elaborazione dei Tavoli.

Questi due fatti erano in un certo senso una precondizione, sia perché il movimento femminista e lesbico e un nuovo momento di dibattito nazionale non rivolgesse la testa soprattutto al proprio interno (come alcuni interventi di "egregie donne" che sembra stiano tutto il giorno al computer, rischiano di fare), e, quindi, una nuova due giorni si caricasse di tutta la tensione, combattività, radicalità, forza, vedi la mobilitazione contro il blitz antiabortista della polizia a Napoli; sia perché lo sviluppo del dibattito doveva essere frutto di un lavoro di approfondimento, di contributi e non di un dibattito da "internet caffè" fatto da pochissime, sempre le stesse, come spesso è stato nella mailing list in questi ultimi mesi e che ha portato molte compagne, molti collettivi a non seguirla più, a non scrivere...

Dobbiamo dare una svolta... è necessario porre al centro della riflessione, dell'analisi, delle decisioni, il ruolo di prima fila che noi donne, la maggioranza delle donne, lavoratrici, dei quartieri, le giovani ribelli, dobbiamo e vogliamo assumere nello scontro oggi contro il nuovo governo nero Berlusconi e lo stato di moderno fascismo. Il movimento delle donne ha sempre DOPPIE ragioni per lottare su ogni terreno di attacco...

Riterremo sbagliato che con discorsi sull'indipendenza del movimento delle donne dai tempi e dai piani "imposti" dal governo, dallo Stato, noi non portassimo invece la radicalità/generalità di lotta, di pensiero, di bisogni che solo può portare un movimento delle donne, quando è espressione della maggioranza delle donne, di quelle più sfruttate e oppresse e lotta per una vera liberazione.

Il nuovo governo - avendo anche le spalle coperte dalla vergognosa linea diplomatica del dialogo di Veltroni, Finocchiaro, ecc. e non potendo sicuramente avere timori dalla Sinistra Arcobaleno - sta già mettendo sul piatto con un decisionismo da dittatura, una linea politica a suon di pacchetti sicurezza sempre più restrittivi e razzisti, di incentivazione della peggior ripresa dei fascisti, con tutto il loro carico di razzismo, sessismo, che oggi si sentono di poter agire indisturbati e legittimati; di "famiglia" a tutto spiano - la nuova ministra in campo Carfagna grida a "più famiglia", mentre le donne continuano ad essere uccise; di attacco al lavoro femminile con ampliamento di forme sempre più flessibili e precarie tese a conciliare il tempo lavoro/casa; intanto, mentre si dà ai bambini un futuro da film dell'orrore, fatto di malattie, tumori, ecc.; Chiesa di Ratzinger;

i vari Formigoni, ecc. riprendono la questione dell'attacco alla legge 194, centralizzando tutte le forze anche quelle che non portavano avanti in maniera così spudorata l'attacco all'aborto (vedi Famiglia Cristiana...), ecc., ecc...” – Giugno 2008.

Non è un caso in questa fase la sparizione, il sostanziale boicottaggio che viene fatto verso il Tavolo4 – l'unico Tavolo tematico rimasto in piedi dopo la due giorni di febbraio 2008 - che significa concretamente la “sparizione”, dall'orizzonte, delle donne in carne ed ossa, delle operaie, delle lavoratrici, disoccupate, precarie, le donne - e sono tantissime - che quotidianamente animano le durissime lotte sui territori contro le discariche, la Tav, che lottano per difendere il posto di lavoro o per conquistarlo.

Si torna rapidamente a dare importanza alle “relazioni” tra donne, sintomo di un “ritorno a casa” dalle piazze, dalla lotta. Non si riesce a dare continuità anche alle decisioni prese nelle assemblee, che necessariamente richiedono lavoro di elaborazione pratica e teorica, in un confronto.

Infine, l'uso politico del ruolo tecnico delle amministratrici della lista Sommosse fa sì che, progressivamente, gli interventi delle compagne dell'mfpr vengano “moderati” sino a sparire dalla mailing list.

Sulla manifestazione nazionale del 22 novembre 2008

“...Chiaramente, occorre un momento forte nazionale di lotta contro le violenze e gli omicidi ormai quotidiani delle donne. Ma 1° la manifestazione deve avere un carattere esplicitamente contro il governo, contro lo Stato da moderno medioevo; 2° non abbiamo riforme da chiedere o leggi più repressive ad un governo che usa questo per accentuare il carattere da moderno fascismo e il razzismo verso gli immigrati, senza minimamente mettere in discussione, anzi rafforzando, i pilastri e l'humus del clima di violenza/barbarie/maschilismo fascista: la sacra famiglia, l'attacco ai diritti delle donne; 3° abbiamo, invece, da generalizzare e rendere permanente le iniziative dirette: quartieri, tribunali, posti di lavoro (per es. l'iniziativa di Bologna), fino ai "processi popolari", con iniziative d'avanguardia che però investano e possono essere appoggiate dalle donne; abbiano da indirizzare la lotta e la mobilitazione verso le istituzioni locali e nazionali. Questa linea consente di non fare una manifestazione una volta all'anno che rischia di essere gestita dai ceti politici..”.

Dal comunicato sulla piattaforma per il 22 novembre 2008

“...Importante è che l'analisi e la denuncia della violenza non è rimasta circoscritta e limitata, ma ha toccato i diversi aspetti, dalla violenza sessuale alle uccisioni delle donne, dalla violenza di Stato attraverso leggi sempre più repressive, da Stato di polizia, di Stato sempre più razzista, alla denuncia delle guerre imperialiste e della militarizzazione con le conseguenti forme di violenza fascista/maschilista che si abbattono contro le donne, così come la violenza del governo e dei padroni, che non è solo legata alle specifiche condizioni di lavoro ma anche all'oppressione sessuale, in una marcia che vuole attaccare sempre più rapidamente le donne nelle loro condizioni generali di vita e nella loro autodeterminazione... Ciò è un segnale importante che ci deve continuare a spingere a guardare e a rivolgerci, così come è emerso anche nell'assemblea, alle tantissime donne ma anche ragazze che in questi giorni stanno scendendo in piazza.

Tuttavia i report che sono apparsi in rete dopo l'assemblea, sia rispetto ai punti per la piattaforma che rispetto alla proposta dello striscione di apertura, non sono sembrati dare una immediata e chiara traduzione del dibattito effettivo, ma anche della ricchezza di analisi, lotta e proposte...

...In questo senso i contenuti della piattaforma/manifesto appaiono come messi in un elenco senza articolazione tra di loro, mentre è importante indicare e fare emergere cosa unisce tutti questi punti, tutte queste forme di violenza, il rapido avanzare di tutte le forze a livello economico, politico, culturale, sociale verso un sistema di moderno fascismo e moderno medioevo.

L'elenco va tenuto unito alla denuncia generale di questo sistema sociale, è proprio dalla denuncia di tutti i vari aspetti della violenza contro le donne che emerge infatti la violenza "sistemica" di questa società capitalista e imperialista che fa della subalternità delle donne un proprio puntello e che per questo non può essere riformata ma solo rovesciata.

Sembra poi sparita dall'agenda del sommovimento femminista l'offensiva contro il diritto d'aborto, culminato con il blitz poliziesco all'ospedale di Napoli...

...anche la parola d'ordine dello striscione non rispecchia, secondo noi, l'articolazione dei diversi aspetti della violenza, riducendola alla sola violenza maschile, mentre si dovrebbe riuscire a mettere in evidenza il ruolo che governo, padroni, Stato, chiesa hanno, così come nella seconda parte "insieme libere ed indecorose" non emerge l'aspetto fondamentale della lotta "che ci fa libere".

Dal comunicato di Perugia

“...come si fa a non vedere il nesso fra lotta di classe e femminismo? Fra emancipazione e liberazione della donna? Come possiamo essere libere di autodeterminarci se non abbiamo i mezzi per farlo?...

Sono doppie le catene che dobbiamo rompere, quelle di classe e di genere e non per tutte è scontato che l'una implica l'altra a quanto pare... Questa constatazione rende anche più attuale l'emergenza di femminismo e di un femminismo di classe, di una lotta duplice e parallela. “Non c'è liberazione della donna senza rivoluzione e non c'è rivoluzione senza liberazione della donna”.

Anche per questo è necessario contaminare con la nostra lotta “l'Onda anomala”. Per le donne “tutta la vita deve cambiare”. Sono soprattutto le donne ad essere colpite da questa crisi e dai provvedimenti autoritari con essa giustificati e le migranti sono quelle che pagano il prezzo più alto...”

Ancora sull'appello per il 22 e il femminismo elitario

“E vanno per la loro strada...

Nonostante che la maggior parte degli interventi in rete avesse espresso parere negativo sullo striscione d'apertura del 22, lo riportano pari pari, come se niente fosse. Il testo dell'appello cerca, arrampicandosi sugli specchi, di essere più ricettivo verso le posizioni che sostenevano di non fare un discorso meramente ripetitivo ma di allargare la denuncia all'analisi concreta degli attacchi concreti che sono venuti quest'anno soprattutto da parte del governo, ma il risultato è un misto-fritto, con cose che risultano appiccicaticce, con cui si cerca goffamente anche di lanciare un ponte verso il movimento della scuola in atto; il massimo si raggiunge nelle parole d'ordine finali che risultano stupidamente incoscienti e qualunquiste.

Su questo non abbiamo più nulla da dire. Si conferma, purtroppo, che quest'anno questa manifestazione si presenta di fatto ripetitiva, inutile, sovradeterminata, distante dalle nuove lavoratrici, donne, dal vento fresco delle ragazze/studentesse che stanno lottando.

Quindi, l'mfpr partecipa, ma organizzando autonomamente discorso e forze; partecipiamo per portare direttamente sul campo la lotta contro questo "femminismo da internet-café", per unire sull'emergenza del femminismo proletario rivoluzionario.

...solo la linea del femminismo proletario rivoluzionario può interloquire con la lotta delle lavoratrici e perfino con la lotta delle studentesse; questo si è visto in generale il 17, con il volantino del Tavolo 4; si è visto nelle grosse manifestazioni a Milano sulla scuola, in cui circolavano solo i volantini e materiali del mfpr; si è visto a Perugia dove il volantino delle compagne (sulla falsa riga di quello del 17) è circolato nell'università in lotta; si è visto anche a Napoli...

Tutto il femminismo ufficiale di sommosse, invece, non interloquisce e non ha un discorso in grado di farlo. Dov'è la sua presenza politica/fisica in questo movimento di lotta, in cui la grande maggioranza sono donne? Il discorso poi è stupidamente elitario e autopropagandista. Un esempio esemplare è l'articolo scritto da Lea Melandri su Liberazione del 29 ottobre "saremo in piazza, ma non come madri e maestre. La realtà cambiamola", in risposta ad un articolo di una studentessa che invitava alle loro manifestazioni le donne, le insegnanti, le madri, tutte coloro che erano scese in piazza a difendere l'aborto: in cui invece di rapportarsi, capire il nuovo di questa generazione di studenti, si rivendica, come una "vecchia madre" di "averlo sempre previsto e di aver da quarant'anni lavorato per questo"; ... in cui, come una ottusa "insegnate che bacchetta" scrive che sì ci saranno, ma come donne, non come "madri" o come "maestre"; non capendo che in questi mesi tante donne che finora non avevano forse neanche partecipato ad una manifestazione, stanno lottando proprio perché si sentono attaccate, indignate, arrabbiate, come "maestre", come "madri" e che questo è logico, giusto e inevitabile; che, nello stesso tempo, per le donne questa partecipazione alla lotta inevitabilmente si carica di tutta la condizione femminile.

Si capisce allora perché, se questo è lo spirito che le varie Lea Melandri porteranno il 22, questa manifestazione rischia di non avere niente a che fare con le donne, madri, insegnanti, lavoratrici, studentesse, in lotta, ponendosi oggettivamente in contrasto col movimento reale, con un fastidioso chiacchiericcio...

L'unica cosa che all'interno della manifestazione del 22, andrebbe di fatto controcorrente rispetto alla inevitabile ripetitività, Sovradeterminazione, sarebbe la presenza e il discorso del Tavolo lavoro..."

Dal foglio mfpr “Necessità di un femminismo proletario rivoluzionario”

“...Un movimento femminista che sia espressione e si rapporti alla ribellione, delle lotte delle donne, ragazze, che si sviluppa dai posti di lavoro in cui le donne sono le più colpite, discriminate, precarizzate in tutti gli aspetti della loro condizione, oppresse e a volte anche molestate e violentate dai padroni o schiavizzate se sono immigrate; ai quartieri e paesi in cui ci uccidono la salute e la vita; alle scuole e università in cui vogliono spegnerci il futuro; a tutta la società in cui ci vogliono imporre un moderno medioevo.

Un femminismo proletario, perché espressione della maggioranza delle donne che sono appunto proletarie, lavoratrici, precarie di oggi e di domani, che sono oppresse dentro e fuori la famiglia, donne che non hanno nulla da difendere, o solo da “riformare” ma hanno doppie catene da spezzare. Un femminismo proletario

perché questo sistema sociale capitalista è di classe, questo Stato è di classe, questo Governo, questi partiti parlamentari sono di classe, la loro politica si fonda sulla lotta di classe quotidiana, perché il maschilismo, il clericalismo, il fascismo sono espressione di una classe capitalista, imbarbarita e putrefatta. Nello stesso tempo è soprattutto tra le proletarie che si pone l'emergenza del femminismo perché attraverso le lotte scoprono come sia assolutamente necessario assumere, portare nelle lotte anche fatte con i lavoratori, un punto di vista come donne su tutte le questioni che toccano direttamente le nostre vite, portando un nuovo pensiero, una nuova politica che, con la radicalità, combattività, determinazione delle donne, bisogno di liberazione generale - "tutta la vita deve cambiare", affermi l'incompatibilità, inconciliabilità con ogni aspetto, economico, politico, sociale, culturale, ideologico di questo sistema.

Questo femminismo proletario non può non essere rivoluzionario: dall'insieme dei vari aspetti di violenza contro le donne emerge la violenza "sistemica" di questa società capitalista, che non può essere riformata ma rovesciata con un processo rivoluzionario, in cui, come spesso ora accade nelle lotte più importanti, le donne siano l'anima e la forza più generalista, più coerente più radicale di una rivoluzione che vada a fondo, che sconvolga e trasformi la terra e il cielo..."



ORGANIZZAZIONE E LAVORO DEL TAVOLO 4

Dal dibattito sulla proposta di assemblea del Tavolo 4

Dal comunicato delle compagne di Napoli: "...come compagne Napoletane siamo fermamente convinte della necessità di un appuntamento nazionale al fine di confrontarci e chiarirci a cominciare proprio dal clima polemico e diffidenza che ha caratterizzato gli ultimi scambi tra di noi. Siamo inoltre convinte che ancor prima che su quanto proposto dall'mfpr, sia prioritario confrontarci sulla fase che sta affrontando il movimento di femministe e lesbiche partendo da un bilancio del percorso svolto sino al corteo del 22 novembre... è evidente una fase di riflusso del movimento a livello nazionale che si esplica nella difficoltà, ma anche nel venir meno della volontà di confrontarsi a livello nazionale su questioni centrali che riguardano il lavoro, la precarietà ma anche il corpo e l'autodeterminazione delle donne nonostante i quotidiani attacchi che stiamo subendo..."

Dalla risposta del MFPR: "...le compagne di Napoli vogliono fare e propongono un'assemblea diversa da quella prevista come Tavolo 4, un'assemblea di discussione generale e quindi di tutto il movimento femminista e lesbico sulla "fase che sta attraversando il movimento, partendo da un bilancio del percorso svolto sino al corteo del 22 novembre", quindi un'assemblea che di fatto è altra cosa del Tavolo 4 e non sarebbe neanche giusto che fosse organizzata solo dal Tavolo 4..."

il Tavolo 4 non deve sostituirsi all'assemblea generale, ma dare un contributo approfondendo e realizzando una prassi sui temi del "lavoro, precarietà, reddito", dell'attacco alle condizioni di lavoro e di vita, dal punto di vista delle donne lavoratrici, precarie, proletarie che sono quelle che subiscono le conseguenze più pesanti di queste condizioni...

Su questa eventuale altra assemblea, però, vogliamo chiarire subito che non ci interessa e quindi non siamo affatto d'accordo a riprendere le polemiche, né a perdere tempo per fare chiarezza su "scorrettezze politiche". Se questa è l'idea, per quanto ci riguarda, non ci staremmo. E' una logica tutta "interna", piccola, che non può interessare il movimento più generale delle donne. Noi prima della manifestazione del 22 lì dove c'era da criticare e proporre altro l'abbiamo fatto e abbiamo cercato di essere sempre parte attiva in corso d'opera, perché non ci piace fare il "senno del poi", né

siamo d'accordo su una visione esageratamente disfattista, perché fa torto alle realtà che in questi mesi hanno continuato a mantenere viva, con il lavoro che facevano, la lista del Tavolo e la rete.

Diverso sarebbe un bilancio serio dell'attività complessiva del movimento femminista e lesbico (Sommosse) e in particolare della manifestazione del 22. Ma, ripetiamo, questo lo deve fare un'assemblea di tutto il movimento, non il Tavolo 4...

Per quanto riguarda l'assemblea del 24, partendo dalle parole d'ordine che abbiamo portato anche nella manifestazione del 22 'Noi la crisi non la paghiamo le doppie catene unite spezziamo', 'noi a casa non ci vogliamo stare, non ci torniamo', 'tutta la nostra vita deve cambiare', proponiamo di affrontare soprattutto questi punti:

- fare insieme una valutazione delle iniziative già fatte come Tavolo 4 (intervento nello sciopero del 17 ottobre, nella manifestazione del 22 e in parte nella manifestazione nazionale sulla sicurezza, più altre iniziative fatte a livello locale);

- cominciare a costruire un manifesto/programma (utilizzando anche le inchieste fatte) da cui venga chiara e forte la denuncia complessiva della condizione delle donne, lavoratrici, precarie, attuali e future, ma anche i punti, le realtà più importanti su cui sviluppare la lotta, - sono accaduti poi dei fatti gravi ed emblematici: licenziamento delle donne, attacchi "definitivi" ai nostri diritti, lavoratrici dell'Alitalia che si sono suicidate, gli effetti sulle donne, sulle ragazze, della controriforma della scuola, che devono trovare una nostra risposta articolata;

- occorre una mobilitazione costruita autonomamente dalle lavoratrici, dalle precarie, indipendente e contro le attuali politiche dei sindacati confederali che ponga sulla scena, nei posti di lavoro, nelle città, il protagonismo delle donne, la determinazione, la doppia ribellione. Bisogna in questo dare una sponda e incoraggiare le iniziative in corso di lavoratrici e delegate dei sindacati di base..."

SULLO SCIOPERO DELLE DONNE

Dal volantino del 'Tavolo 4' distribuito il 17 ottobre a Roma

“...I provvedimenti a raffica di questi mesi, la recente proposta di innalzamento dell'età pensionabile, la legge Gelmini contro lavoratrici della scuola, madri e studentesse, gli accordi discriminatori su salari all'insegna "a pari lavoro, meno salario", sulle assunzioni, le illegali dimissioni in bianco per "liberarsi" di donne in maternità; l'accordo azienda/sindacati confederali dell'Alitalia che si pone come pericoloso modello pilota di nuovi attacchi a diritti fondamentali, nuove discriminazioni che colpiscono e vogliono far tornare indietro soprattutto le donne; la cassintegrazione anticamera soprattutto per le donne della perdita definitiva del lavoro e i licenziamenti in aumento delle operaie dalle grandi fabbriche alle piccole, tra le lavoratrici precarie nei call center; la pesante condizione delle tante donne immigrate che sono il simbolo della precarietà e dello sfruttamento fin a forme di schiavismo, tutto questo è parte di un attacco sempre più pesante alle donne che viene portato avanti da parte del governo e dei padroni e mostra che le donne sono le prime a pagare la crisi. Ma non subiamo solo peggioramenti alle nostre condizioni di lavoro. Per noi donne tutto questo si traduce immediatamente in peggioramento delle nostre condizioni di vita: il taglio dei servizi sociali vengono scaricati su di noi, aumenta il lavoro di cura, ci vogliono rinchiudere di più in casa al servizio della famiglia e ci tolgono quel minimo di indipendenza che costituisce il lavoro esterno. Ma anche sui posti di lavoro questi attacchi si traducono anche in un clima più oppressivo, ricattatorio, che spesso per noi donne ha il drammatico volto del mobbing, delle molestie sessuali, fino a violenze sessuali da parte di padroni, capi, ecc.

In questo senso l'attacco alla nostra vita è doppio, non solo economico ma anche ideologico e mira a riaffermare costantemente la posizione di "debolezza" e subalternità delle donne in questa società capitalista, la condizione di oppressione in una famiglia che il sistema vuole sempre più non solo come "ammortizzatore sociale" ma anche come strumento di controllo della nostra vita e, per questo, principale luogo di violenza e di uccisioni di donne. Anche la recente proposta del Vaticano riguardo lo "stipendio mensile alle donne casalinghe", è volta proprio a farci tornare indietro, tra le pareti domestiche - e ci aspettiamo da un momento all'altro una ripresa alla grande dell'attacco al diritto d'aborto.

Sono questi attacchi ai diritti, alle nostre condizioni di lavoro, alla nostra vita che alimentano quel clima culturale e ideologico di sopraffazione, di disprezzo per la vita delle donne, di subcultura maschilista che costituisce il miglior humus per le violenze sessuali.

Noi donne, noi lavoratrici, noi precarie, noi immigrate, noi licenziate, disoccupate, noi universitarie, Noi oggi diciamo forte NO!

E' ora che noi donne prendiamo il posto in "PRIMA FILA" nella lotta contro padroni, governo e il loro marcio sistema che vuole scaricare ancor di più su di noi la crisi globale.

E' ora più che mai necessario e urgente che come donne, unite, affermiamo una nuova lotta che intrecci la questione di classe alla questione di classe, che sia inconciliabile e radicale.

Una lotta per affermare, in maniera indipendente, il punto di vista delle donne in tutti gli ambiti e il nostro protagonismo la nostra doppia determinazione.

ORGANIZZIAMO UNO SCIOPERO DELLE DONNE!

Uno sciopero per la prima volta al femminile, perché costruito autonomamente dalle lavoratrici, dalle operaie, dalle precarie, dalle disoccupate, dalle giovani e perché ha nelle sue ragioni, nella sua piattaforma l'insieme della condizione di lavoro e di vita delle donne. Una novità, una rottura inaspettata da parte di padroni, governo, vaticano, maschi, sindacato e gli stessi lavoratori...”

E' ORA CHE SCIOPERIAMO NOI DONNE!

8 marzo - verso lo sciopero delle donne

Non vogliamo pagare ancora noi il prezzo più alto della crisi!

CONTRO	PER
<ul style="list-style-type: none">• lo sfruttamento in lavori precari, sottopagati,• la precarietà della nostra vita e un futuro senza luce per le giovani donne, le studentesse,• l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni, che non considera il lavoro "soccato" in famiglia,• le discriminazioni per legge e per accordi (tipo Alitalia) su salari, assunzioni, licenziamenti;• la legge Gelmini che comporta tagli alle lavoratrici precarie della scuola e dell'Università e aumento del lavoro per le madri;• le "dimissioni in bianco" per liberarsi del le donne in maternità;• il "ritorno a casa" per noi donne attraverso casalinghe, mobilità, licenziamenti;• i tagli dei servizi sociali scaricati sulle donne, il curativo;• la legge Biagi che, considerando le donne di serie B riduce per legge salari, diritti;• il nuovo contratto e il "Libro verde" di Sacconi, che legando il salario all'aumento dei tempi di lavoro, penalizza soprattutto le donne;• la fatica, lo stress psicofisico, per il doppio lavoro, l'attacco alla salute e alla nostra vita;• la violenza maschile e sistemica su donne e lesbiche;• le molestie sessuali, le violenze sui posti di lavoro;• la subordinazione delle immigrate italiane e poi ancora da leggi razziste;• il Ddl Carfagna, la repressione e l'emarginazione delle precarie.	<ul style="list-style-type: none">• la trasformazione a tempo indeterminato di tutti i contratti precari;• aumenti salariali, pari salario a pari lavoro• l'abbassamento dell'età pensionabile alle donne;• riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, come riconoscimento del doppio lavoro;• il divieto di indagini sulla nostra condizione matrimoniale, di maternità, sessuale ecc.;• il pagamento contrattuale dei diritti delle lavoratrici licenziate da precarie, studentesse delle Università;• la socializzazione dei servizi domestici essenziali;• diritto di cittadinanza e uguali diritti salariali e normativi alle donne migranti;• una cura della e delle in ogni città;• un lavoro vero, non da schiave, per le domestiche;• la garanzia per tutte di asili, scuole, sanità, servizi sociali;• la riduzione dei ritmi di lavoro, aumento delle pause, come di fissa parte della nostra salute;• un reddito di esistenzia;• via dal posto di lavoro chi esercita violenze;• nessuna persecuzione delle sex workers, diritto di tutte a servizi sociali.

Tavolo 4 "Lavoro-precarietà-credito" della Rete donne
Per vedere all'appello cartaceo o
rispondere al tavolo: info@t4donnae.org - 329222675
Per saperne di più: www.t4donnae.org - 5.27034764

Dobbiamo dire anche che in Sommosse un ruolo negativo l'hanno assunto le femministe "storiche" che hanno inteso il loro come un ruolo "culturale" di "indottrinamento" delle giovani sulle pratiche "buone pratiche politiche" delle femministe; riducendo il femminismo ad operazione "culturale", riformista, in cui "l'educazione", a partire dalle scuole, può cambiare "la mentalità" nelle future generazioni, ecc.

Dal comunicato di critica al "Femminismo educazionista"

“...la necessità di una lotta che, intrecciando la questione di genere alla questione di classe, non è "economica", ma complessiva, contro un attacco alle nostre condizioni di vita che è a 360°, una lotta su tutti gli aspetti che affermi il protagonismo dirompente e indipendente delle donne.

Da ciò la proposta e l'appello allo "sciopero delle donne" come risposta forte e generale alla guerra generale che vogliono scatenare contro di noi, per unire sempre più donne alla lotta, quelle donne "di tutti i giorni", la maggioranza, da conquistare e coinvolgere con il lavoro quotidiano nelle diverse realtà e ambiti.

Ma su tutto questo c'è oggi chi non solo non vuole vedere e chiude gli occhi ma sta lavorando per una nuova incursione tra le donne in nome della conciliazione e "normalizzazione" della lotta.

Ci riferiamo all'appello alle donne messo in rete da Lea Melandri dal titolo: " Sessismo: la violenza che tutti evitano di nominare"... Si lancia un "nuovo" appello alle donne che, di fronte alla necessità di trovare "un'adeguata analisi critica e misure preventive minimamente efficaci" per affrontare la questione della violenza, non fa altro che riproporre come soluzione il confronto e l'interlocuzione, addirittura, "con tutti gli schieramenti politici e dei singoli che si candidano per ruoli istituzionali in Italia e in Europa", ai quali viene nuovamente richiesto un "occhio di riguardo" per i bisogni delle donne e per le politiche e la cultura "di genere".

Ma quando mai abbiamo visto "schieramenti politici o singoli candidati" fare una battaglia reale, concreta, visibile, men che meno "minimamente efficace" contro le politiche clerico/fasciste? Abbiamo sentito in proposito soltanto proclami di programmi tanto altisonanti quanto vuoti nelle campagne elettorali, riempiti poi da fatti che si sono rivelati l'esatto contrario dei veri bisogni e interessi delle donne.

Invece di denunciare tutto questo e riprendere e rilanciare le iniziative di lotta, con questo appello di fatto si tenta nuovamente di frenare il sempre più necessario percorso di lotta delle donne, la nuova possibile mobilitazione delle donne cercando di rinchiuderle nuovamente in un recinto filo-istituzionale al servizio dei propri obiettivi elettorali.

Non, quindi, una risposta di lotta, ma una nuova e nefasta incursione tra le donne, spinte ad affidare, in nome di un necessario "cambiamento culturale" per contrastare la violenza, la propria lotta "a tutte le donne impegnate in un ruolo istituzionale" alle quali si chiede di "proporre, seguire, curare a ogni livello le misure necessarie a questa improrogabile svolta di civiltà"

Si parla di "programma di educazione/formazione", ma chi dovrebbe metterlo in pratica nella scuola della Gelmini? Si dice di fare "campagne di sensibilizzazione" e chi se ne dovrebbe occupare: forse i Comuni che permettono le pubblicità all'insegna della cultura maschilista e di istigazione allo stupro? Si propone la promozione di "azioni in positivo per le uguaglianze di genere nei vari campi del vivere associato da rispettare rigorosamente." dovrebbe forse darci una mano il Ministero delle pari opportunità della Carfagna?...

La massima uguaglianza che la democrazia borghese è in grado di raggiungere fra uomo e donna è l'uguaglianza formale, giuridica tra i sessi, ma la realtà poi risulta ben diversa!

Nella realtà quotidiana la maggioranza delle donne resta subalterna all'uomo e oppressa due volte. L'uguaglianza tra uomo e donna in questa società capitalistica è una mistificazione, la sua base economica che trova nella donna una forza lavoro di riserva e un mero strumento per la riproduzione della forza-lavoro stessa determina il reale ruolo delle donne nell'attuale società, che si basa sull'oppressione della gran massa delle donne che, o non lavorano, o lavorano per farsi sfruttare due volte, al lavoro e in famiglia e che sono le prime a pagare in questa fase di acuta crisi globale.

Nessun cambiamento culturale, proposto e auspicato nell'appello per mezzo di provvedimenti legislativi e amministrativi, potrà realizzarsi senza una reale trasformazione della società in cui viviamo. E' tutta la nostra vita che deve cambiare!

Nessuna delega alla politica dei palazzi ma lotta e protagonismo delle donne in prima linea!..."

Dalla critica all'appello “Donne per una difesa del lavoro delle donne”

“L'appello che oggi è uscito in rete Sommosse: "Donne per una difesa del lavoro delle donne" è chiaramente un'iniziativa che si vuole contrapporre e vuole contrastare la proposta del Tavolo 4, chiara, sempre pubblica in ogni momento, che stiamo portando avanti.

Oltre i contenuti, è un metodo inaccettabile quello delle firmatarie dell'appello, frutto di un'assemblea nazionale costruita in maniera clandestina fino all'ultimo, da parte di chi evidentemente ha mezzi finanziari per organizzare le assemblee con manchette costose su Il Manifesto.

E qui la domanda è d'obbligo: chi sarebbero le settarie?

Noi abbiamo organizzato due assemblee il 27 settembre e il 24 gennaio, costruendole sempre in maniera aperta, chiedendo a tutte della rete Sommosse di portare prima, durante e dopo il loro contributo di analisi, proposte, linee. Abbiamo realizzato una mailing list in cui chiunque poteva scrivere, portare proposte e confrontarsi.

Abbiamo lanciato in tutta la rete Sommosse e in altre mailing list che potevano arrivare ad altre donne, lavoratrici, precarie, la proposta dello "Sciopero delle donne" - che non c'entra nulla con un'iniziativa sindacale o di mera "difesa del lavoro delle donne" - abbiamo aperto un dibattito e anche ora ogni passaggio dell'iniziativa del Tavolo 4 è di pubblico dominio e apertissima a tutte.

Le firmatarie dell'appello "donne per una difesa del lavoro delle donne" cosa hanno fatto invece?

La stragrande maggioranza non si è mai fatta sentire, non ha mai partecipato alle assemblee del Tavolo 4, non ha mai mandato scritti o proposte sul lavoro che intanto il tavolo 4 ha fatto (ricordo, a parte le due assemblee, il volantinaggio allo sciopero del 17 ottobre, la presenza del discorso delle lavoratrici all'interno della manifestazione del 22 novembre, iniziative sulla questione della sicurezza sul lavoro delle donne e ora il lavoro intorno alla proposta di sciopero delle donne, portato non in ristretti ambiti ma lì dove vi sono tante donne, lavoratrici); hanno ad un certo punto comunicato a mezzo stampa il giorno prima che c'era un'assemblea nazionale l'8 febbraio, quindi con un metodo oggettivamente frazionista rispetto alla rete Sommosse; e ora producono quell'appello, costruiscono un altro punto di riferimento dal Tavolo 4. Quindi è legittima la domanda: CHI PORTA AVANTI PRATICHE SETTARIE?

Chi impediva loro di partecipare, portare le loro proposte nel Tavolo 4? Di confrontarsi attraverso la mailing list Tavolo 4? Se l'avessero fatto avremmo discusso nel merito. Ma le firmatarie di quest'appello hanno volutamente costruito un'iniziativa "parallela". La realtà è – e questo è veramente brutto, che si è presa la proposta uscita dal Tavolo 4 per espropriarla, cambiandone il segno combattivo, di messa in discussione di tutta la condizione di lavoro e di vita delle donne che lo "Sciopero delle donne" deve avere...”

Dal comunicato di Perugia

“Bando ai settarismi, sono d'accordo ma anche bando alle ambiguità... faccio a tutte un invito: di ipocrisia ne è pieno il mondo, cerchiamo di essere dirette e realmente indipendenti ed autonome...”

Essere questo vuol dire farsi un gran mazzo e non nei circuiti dell'intellettualismo elitario e paraistituzionale, ma on the road, come abbiamo fatto da qui, da Perugia, per venire a Roma il 7 febbraio a volantinare, mentre le simpatizzanti delle "pari opportunità", pagando al manifesto qualcosa come 250 euro, ottenevano sicuramente una ridondanza mediatica senza confronti... ma non hanno parlato in maniera orizzontale alle altre....

... "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori" e noi saremo sempre “grigie” come la strada e su quella strada ci incontreremo con altre donne, compagne, sorelle ci guarderemo negli occhi e ci parleremo nella gola per uno sciopero delle donne verso l'8 marzo saremo a Roma, a volantinare per la nostra rivoluzione che non accetta di redimersi a nessun ministero, a nessun partito, a nessun sindacato siamo rivoluzionarie e non democratiche...” - 12 febbraio 2009

Dal comunicato di Palermo

“...Non ci si può permettere di parlare di sterile proclama o di atteggiamento auto celebrativo del Tavolo 4, o per meglio dire delle compagne del mfpr, perché al Tavolo 4 si è detto di lavorare tutte sin da subito per la costruzione dello sciopero verso l'8 marzo: partire dalle condizioni concrete delle realtà in cui operiamo e cioè cominciare a lavorare concretamente e quotidianamente o continuare a farlo ove si fosse già iniziato, a seconda anche della specificità del proprio ambito territoriale, tuffandosi tra le donne lavoratrici, le precarie, le studentesse, le disoccupate, le immigrate, che già in tante peraltro in questi mesi sono scese in campo a lottare contro il governo e i padroni, quelle donne più sfruttate e disagiate che come per magia invece all'improvviso sembrano svanire nel nulla (vedi l'appello "donne per la difesa del lavoro delle donne"). Ma lavorare anche per portare l'appello tra le delegate sindacali. E' chiaro che il sindacato va coinvolto ma questo sciopero non può essere delegato unicamente al sindacato perché non è solo sindacale e proprio questo ne incarna l'elemento nuovo, qualitativo e di rottura...” – febbraio 2009.

Dal comunicato “Mettiamo fine al dibattito acceso in questi giorni”.

“...Le realtà, compagne intervenute hanno detto le loro posizioni (anche se con toni a volte esagerati) e questo era necessario per chiarezza, soprattutto sui metodi del lavorare insieme.

Non nascondiamo che ci sono accenti differenti anche nei contenuti e sulla natura dello "sciopero delle donne", lanciato nell'assemblea del Tavolo 4 del 24 a Roma.

Ma lavorare verso lo sciopero è una necessità, è un bisogno, non "nostro", interno, ma di tante donne, lavoratrici, precarie, disoccupate, immigrate, studentesse, E' TROPPO IMPORTANTE.

Proponiamo, quindi, a tutte le compagne, a tutte le realtà - legate o no al tavolo 4 - di passare al fare, a costruirlo effettivamente questo sciopero, con una campagna articolata, per far arrivare la proposta dello sciopero delle donne, a tante, sia lì dove siamo, sia dove non stiamo...

Ognuna, ogni realtà dicesse che sta facendo... non siamo ancora in grado di organizzare lo sciopero, ma iniziative sì, anche emblematiche, simboliche in cui si cominci a porre e costruire concretamente con le donne, le lavoratrici la possibilità di un effettivo sciopero.

Lo "sciopero delle donne" ha come centro le lavoratrici, ma si estende, come messaggio forte di lotta di tutte le donne, fuori dai posti di lavoro, alle disoccupate, alle immigrate, alle casalinghe, nei quartieri, nelle università, pone il legame lavoro, precarietà attuale e futura, reddito, legame tra attacchi alle condizioni di lavoro e condizioni di vita.

Lo "sciopero delle donne" non ha, come aspetto principale, l'obiettivo di aprire tavoli di trattativa come in un normale sciopero sindacale, questo già in parte avviene e va incrementato. Ma ha, per ora, la necessità di affermare il punto di vista delle donne che pone il legame classe/genere su

tutti gli aspetti e il protagonismo indipendente delle donne per spezzare le doppie catene. Lo sciopero delle donne creerà anche lotte/rivendicazioni specifiche, su condizioni di lavoro, reddito...

Per concludere, chiediamo a tutte, soprattutto a quelle che sono intervenute in questi giorni, ma anche alle altre del Tavolo 4, di esprimersi passando al "fare", superando ogni paralisi...” - 20.2.09



SUL TAVOLO 4 UNICO PRESENTE AL G8 DE L'AQUILA

Dal volantino diffuso a L'Aquila

“In questi mesi la mailing list delle lavoratrici “Tavolo 4” lavoro/precarietà/reddito” e il blog “femminismo rivoluzionario” sono stati un canale importante per portare a livello nazionale a molte donne, in particolare lavoratrici, precarie, a tante compagne, femministe, la realtà viva, diretta di quello che accadeva a L'Aquila, il dolore, la rabbia, l'indignazione, ma anche la forza, la ribellione, la lotta e la determinazione della popolazione terremotata.

Un racconto quasi quotidiano, in cui a parlare sono soprattutto le donne, da Carla, a Giulia, a Pina, ecc. Ma è stata soprattutto Luigia, che ha costruito e gestisce la lista Tavolo 4 e il blog insieme alle compagne del Mfpr, ad essere la voce più sincera, più combattiva della realtà della gente de L'Aquila che non vuole rassegnarsi a quello che gli sta piovendo addosso e che li vuole uccidere 2 volte.

Grazie a questo, il Tavolo 4 ha di fatto unito, sia pur ancora soprattutto virtualmente, le lavoratrici, le donne proletarie, le femministe, alle donne de L'Aquila che, come sempre, sono quelle che subiscono di più questa realtà da “campo di concentramento”, ma anche quelle che pur vivendo un “peggio che non ha mai fine”, pur avendo visto i propri cari morire, dicono che “è il meglio che non ha e non deve avere mai fine!...”

Anche in questi mesi, quindi, il Tavolo 4 ha cercato di essere la voce delle donne più sfruttate e oppresse e ha fatto un passo avanti nella strada che da settembre '08 stiamo percorrendo per unire le donne per uno, nuovo e inaspettato, “sciopero delle donne” contro tutti gli attacchi alle nostre vite...”



SU BERLUSCONI

Dal volantino su Berlusconi "utilizzatore finale"

"...Noi... pensiamo che il movimento femminista, le sue forze organizzate abbiamo colpevolmente taciuto e "bucato" - e non vale nascondere questo rivendicando i meriti generali del femminismo e "accusando l'accusatrice". Noi ci siamo trovate da sole a denunciare "la prostituzione da governo" che si sta legalizzando e il moderno medioevo che sta andando avanti. Altre compagne femministe non hanno detto nulla (a parte una patetica lettera a Napolitano, giustamente 'stoppata' anche da noi) guardando con cecità solo "l'albero" (per es. i manifesti pubblicitari offensivi delle donne) e non la "foresta": la violenza sessista di Stato. Per questo appena c'è stata una voce che ha rotto all'interno del movimento femminista questo silenzio, pur non condividendo integralmente l'appello per le "dimissioni di Berlusconi" e trovandoci in altre occasioni distanti dalla politica generale delle sue promotrici, abbiamo mandato la nostra adesione... Ora, più che difese d'ufficio del "femminismo", sollecitiamo queste compagne promotrici a dare seguito all'appello e alle iniziative conseguenti..." - (iniziative che purtroppo non ci sono mai state - ndr)



Dal comunicato di adesione all'appello

"...Noi abbiamo subito denunciato il pesante significato politico, ideologico e pratico delle vicende di Berlusconi, fin dalla illuminante intervista di Veronica Lario... per questo abbiamo anche sollecitato, soprattutto le compagne, femministe, a far sentire forte la nostra voce come donne e anche la nostra iniziativa. Ci siamo trovate però finora a parlare nel "deserto" o in un terreno troppo occupato da faccende elettorali.

Per questo appoggiamo il valore di "segnale", di rottura del silenzio di questo "appello" e lo sottoscriviamo... Pur non condividendo tutti i passaggi, in particolare la rappresentazione dell'azione di Berlusconi come in contrasto, controtendenza alle istituzioni democratiche, che diventa una difesa della "democrazia" (sia pure "incompiuta") e di fatto nasconde che questo Stato e istituzioni

democratici non lo sono affatto e che Berlusconi e la sua corte sono la punta di iceberg tragica/ridicola/aberrante di una realtà di governo, di istituzioni, lo stesso parlamento, che vanno verso un moderno medioevo, un moderno regime fascista.

La stessa "sinistra" parlamentare ed ex parlamentare, nella sua ottusità politica, sta pericolosamente e colpevolmente accompagnando una sorta di declassificazione/normalizzazione all'italiana della rottura del potere berlusconiano con le regole stesse della Costituzione, con la civiltà stessa di un paese; non cogliendo che tutto lo schifo-imbarbarimento che sta emergendo sulle vicende "veline", sulla concezione e uso delle donne, non è altra cosa dall'affossamento della giustizia, dalla dittatura personale antiparlamento, dal razzista e fascista pacchetto sicurezza, non è altra cosa dallo sciacallaggio verso le popolazioni terremotate, dalla vergognosa provocazione del G8 a L'Aquila, da un governo che manda due giorni prima del G8 ad arrestare/sequestrare 21 studenti - tutte cose su cui è anche assente un effettiva opposizione o c'è ancora silenzio.

Le donne della "sinistra" non si indignano più di tanto, non scrivono un rigo di denuncia - a parte lodevoli eccezioni di alcune giornaliste (...io l'ho vissuta con un tale senso di estraneità da far fatica a trovare le parole...) - Livia Turco; Tutta la vicenda è squallida ma "non mi permetto di intervenire, sono cose molto private" - Anna Finocchiaro); con la scusa di non voler essere "imbrigliate" nel terreno del "marciume della politica" e di voler parlare e interessarsi solo dei problemi "reali" della gente, alcune addirittura con la scusa di un imbarazzo e pudore a parlare su altre donne, a interferire nella loro "libertà" (!?).

Questa denuncia, demarcazione da questa colpevole "sinistra" va denunciata ed è parte della battaglia per la cacciata di Berlusconi attraverso un movimento popolare di lotta.

Per questo siamo anche d'accordo con l'appello di "dare avvio ad un movimento che elabori in forma partecipata azioni incisive", a condizione che si lavori non solo a parole ma con i fatti e che questo movimento e le azioni siano autonome" - 9.7.09

SUL “SUICIDIO” DELLA LISTA SOMMOSSE

Dal foglio mfpr: “No al femminismo della “convivenza civile”

“Perché non aderiamo alla manifestazione del 28 a Roma - La manifestazione del 28 a Roma, che si colloca nella mobilitazione internazionale contro la violenza sessuale sulle donne, quest'anno si presenta da noi come una manifestazione oggettivamente “democratica”, una manifestazione “che si deve fare” ma che non ha un valore “contro” preciso.

Da un punto di vista soggettivo è anche peggio. I contenuti espressi da alcune compagne della rete Sommosse di Roma e che hanno voluto imporre il carattere di questa manifestazione, sono inaccettabili e da respingere. Parole d'ordine come:”Per la civiltà della relazione tra i sessi...Per una responsabilità condivisa di uomini e donne verso bambine/i, anziane/i e malate/i, nel privato come nel pubblico...Contro ogni forma di discriminazione e razzismo, per una scuola che educi alla convivenza civile tra i sessi e le culture diverse, ecc”, sono parole d'ordine da assessorato alle “pari opportunità”, che anche una Carfagna potrebbe sottoscrivere. Queste posizioni del femminismo borghese lasciano incontrastata la marcia verso il moderno medioevo e al massimo chiedono un misero quanto illusorio cambiamento. Noi appoggiamo anche la denuncia e la lotta democratica, ma, quest'anno tale lotta non può essere pure al disotto di una denuncia e mobilitazione che unisca sessismo, fascismo e razzismo...

Noi non aderiamo inoltre perché la violenza sessuale non viene posta all'interno della situazione qui ed ora, non è possibile parlare oggi della violenza sessuale senza lottare per la cacciata di Berlusconi, delle sue ministre/veline e ministri che usano il potere politico per legittimare come “normale” una concezione, un clima e quindi una prassi contro le donne. Altro che questioni private! Il sessismo ha trovato in Berlusconi il punto di riferimento, di legittimazione, di impunità essenziale. Porre la questione della violenza senza tempo né spazio è “mettersi la coscienza a posto una volta all'anno” e non voler rovesciare le cose. Senza combattimento e “guerra” le donne non escono dagli stereotipi.

Infine, la costruzione di questa manifestazione non ha nulla a che fare con le donne reali, con la maggioranza delle donne; con le lavoratrici precarie della scuola, con le studentesse che subiscono il “vomito” di una ministra della riserva berlusconiana, con le operaie licenziate, come quelle dell'ex Eutelia, che subiscono attacchi discriminatori e fascisti insieme, con le disoccupate di Taranto caricate dalla polizia con un odio sessista e fascista; quanto parlare sulle donne, sulle immigrate una volta all'anno e non fare nulla quando le donne vengono attaccate durante l'anno, non è la nostra logica e la nostra pratica. Dai comunicati delle promotrici romane della manifestazione del 28 sono sparite le condizioni concrete di questa maggioranza delle donne, nonostante quest'anno precarie, lavoratrici, operaie, donne delle città terremotate stanno sempre peggio e stanno facendo lotte anche dure, nuove, coraggiose... qui la maggioranza delle donne – che vogliono liberarsi di Berlusconi come di tutti i governi dei padroni, che non possono “permettersi” (a differenza di chi ha raggiunto spazi e una falsa libertà) di non interessarsi e non seguire “i Tempi” e la politica del governo Berlusconi perché la subiscono ogni giorno – non esistono...”.

Dal foglio: “Perché Montalto e' importante”

“...Quest'anno pensiamo che sia più importante Montalto che Roma (alla cui manifestazione noi non aderiamo - seguirà comunicato), perché contrasta sul campo il sessismo/fascismo qui ed ora.

Non condividiamo affatto le motivazioni circa "l'opportunità" di non farla. Noi non siamo per la "convivenza civile", non siamo per il "rispetto" a prescindere dalle idee che stanno dietro; a prescindere dal fatto che anche il non accordo sulla manifestazione che sia per la tranquillità della ragazza, dei genitori, che sia per "le donne locali", è succube, lo si voglia o no, dell'humus reazionario del paese. Noi non possiamo essere delle "sondagiste". Non possiamo lasciare sole le pochissime ma coraggiose abitanti di Montalto che si sono espresse "fuori dal coro".

Noi siamo per la "CONVIVENZA INCIVILE", perché senza lotta, senza contrastare sul campo pratiche e idee fasciste, maschiliste, a maggior ragione



quando queste si diffondono a livello di massa, lasceremmo il campo alle vuote parole, mentre il moderno medioevo va avanti senza ostacoli.

Chi in questi giorni ha giustamente contrastato la parola d'ordine di "convivenza civile" per la manifestazione del 28, oggi sia coerente, perché la "convivenza civile" ha molte facce subdole, anche tra le donne.

Quanto succede a Montalto è un attacco a tutte le donne, a tutte noi; in questo senso non è solo una questione della donne di Montalto, neanche della famiglia...

Le idee reazionarie, o frutto di oppressione si contrastano non seminando solo buone idee ma con i fatti ricchi di idee; perché - e forse è questo che ancora non si comprende - siamo di fronte a un potere moderno fascista berlusconiano e non solo, che fa del sessismo, clericofascismo, razzismo la "normalità", che legalizza una violenza sistemica, in prassi come in ideologia.

Rompere il muro a Montalto di Castro è quindi un pezzo di questa lotta.

Dal comunicato sul dopo il 28 e 29 novembre

“Dopo il 28 e 29 novembre non si può far finta di niente.

Il 28 è stata una manifestazione partita male e caratterizzata poi inevitabilmente dalla linea della tiepidissima denuncia e della "convivenza civile". A parte poche parti del corteo in cui vi era la denuncia della polizia che stupra nei CIE, con presenza anche di donne immigrate con Action

A, la denuncia di Montalto di Castro e in particolare dello "stupro a spese dello Stato" portata in particolare dalle compagne bolognesi e dall'ass. Erinna, la denuncia dei recenti provvedimenti antiaborto e antimigrate della Carfagna, la presenza di uno spezzone di "donne da sud" (non solo per la provenienza, ma perché "da Sud" vuole dare il senso della profondità dell'oppressione della donna), la denuncia dell'utilizzatore finale Berlusconi della violenza sistemica legalizzata portata dalle compagne del MFPR e poco altro, il resto - e ciò che ha dato il segno "ufficiale" della manifestazione - era deprimentemente riformista, democratico nel senso perbenista della parola, caratterizzato dalla parola d'ordine "Basta". Una parola d'ordine generica che non indica un percorso di lotta, ma di fatto una richiesta (a chi?), che parla di violenza senza tempo né spazio, che non denuncia la violenza sessuale nella fase specifica in cui il sessismo è legato strettamente al fascismo istituzionale e non è al razzismo; non una parola contro Berlusconi e l'uso/abuso del potere politico contro le donne (a parte rarissime eccezioni).

L'unico striscione contro il governo era quello che diceva chiaro: "noi odiamo gli uomini che odiano le donne - 1° della lista: Berlusconi".

Anche la composizione del corteo è stata uno specchio dell'impostazione imposta da alcune realtà e compagne, in particolare romane, alla manifestazione: mentre nel 2007 le parlamentari sia di destra che di "sinistra" erano tenute fuori e furono attaccate/cacciate, il 28, invece, giravano nel corteo e parlamentari del PD rilasciavano anche interviste (valorizzate pure nei blog/siti); mentre nel 2007 giustamente gli uomini erano fuori perché il corteo doveva affermare l'autonomia autorganizzata della forza e unità delle donne, il 28 erano accolti nel corteo gli uomini organizzati nel "maschile/ plurale" e la loro presenza da parte di alcune è stata considerata addirittura "la novità importante della giornata sulla violenza contro le donne" (Melandri) La realtà è che nonostante la denominazione del sito "torniamo in piazza", la manifestazione ha mostrato quello che era evidente già da prima: una manifestazione organizzata "sulle donne" e non "con le donne" che da mesi GIA' scendono in piazza e fanno anche lotte dure: lavoratrici che stanno

perdendo il lavoro, disoccupate, precarie della scuola, dei call center, studentesse, ecc.; che parla della lotta contro la violenza sessuale ma si guarda bene di andare a Montalto di Castro per lottarvi concretamente.

Queste donne sono state usate solo nei discorsi, nelle e-mail, quando si è solo voluto contrapporre le "donne reali", i "problemi concreti che vivono ogni giorno", alla lotta contro il primo e ultimo utilizzatore/responsabile di questa condizione delle donne: Berlusconi, le sue ministre e la inesistente "opposizione". Per non fare in realtà la lotta qui ed ora, che non si esaurisce in una manifestazione all'anno.

Parlare "sulle donne" ma non dare voce, non essere espressione della maggioranza delle donne, delle loro lotte, ha reso via via arida, inutile, piccolo borghese nel senso più negativo del termine, la lista "sommossa". In questo senso, la bella iniziativa del 29 a Montalto non solo è stata una cosa necessaria e sacrosanta, ma è stata l'altra lotta, quella giusta rispetto all'impostazione del 28. Il 28 e il 29 non sono, quindi, "due iniziative", ma sono due linee, due modi di concepire la lotta contro la violenza sessuale, due pratiche diverse - tant'è che

anche chi poteva non è venuta a Montalto (soprattutto le romane che non avevano neanche la giustificazione delle difficoltà pratiche) e altre addirittura l'hanno apertamente boicottata. Questo non lo dobbiamo nascondere ma farne terreno di chiarezza e di decisioni conseguenti.

La manifestazione a Montalto è stata costruita da pochissime, le compagne di Bologna che ci hanno messo un grande impegno anche pratico, le compagne del Mfpr che l'hanno sostenuta, la compagna Luigia che ha dato la spinta definitiva, le compagne dell'ass. Erinna che dopo prime difficoltà sono state determinate, forti, accoglienti e poi a Montalto altre realtà, da Milano a Pisa, anche qualcuna da Roma, Terni ecc.; ma è anche stata costruita con un confronto franco e aperto che aveva l'unico scopo di fare la cosa giusta e necessaria per Marinella e per tutte le donne - tutt'altra cosa dei dibattiti tutti interni apparsi su "Sommosse" che non interessano nessuna.

L'iniziativa a Montalto è stata di rottura qui ed ora, sì anche di "guerra civile" (nel senso di necessaria lotta anche tra la popolazione e le stesse donne). L'iniziativa a Montalto è stata di chiarezza/schieramento tra la gente: vi erano donne che dicevano "fate schifo", ma altre che applaudivano.

Ma questo è inevitabile e necessario. Il "moderno fascismo" non è solo repressione e violenza, ma anche costruzione di ideologia reazionaria, razzista, costruzione di opinioni di massa, ecc. Contro tutto questo non bastano gli appelli, ma occorrono i fatti, una lotta aperta, coraggiosa, in prima persona, per schierare, per permettere anche alle poche di non sentirsi sole.

Chi non è venuta volutamente a Montalto (e non per ragioni pratiche) ha invece lasciato sole le Marinelle, le donne, le compagne che non ci stanno.

In nome di un ipocrita rispetto delle opinioni, non si ostacola il cancro dell'ideologia fascista, sessista e razzista che si estende via via come una macchia nera senza trovare barriere.

Ora non si può, ripetiamo, far finta di niente e tornare ai dibattiti in lista, o fare una due/tre giorni per il "piacere" di parlarsi addosso.

Lasciamo a chi si sveglia una volta all'anno, farlo.

Noi vogliamo, invece, dare continuità al modo in cui è stata costruita la manifestazione a Montalto, vogliamo unire la lotta contro la violenza sessuale di Stato alla lotta delle immigrate, delle lavoratrici, precarie, disoccupate, delle ragazze nelle scuole e nelle università, alla lotta delle donne contro i "terremoti" nei territori. Vogliamo costruire un momento di assemblea nazionale, in cui protagoniste siano le donne, le ragazze, compagne, collettivi che lavorano e lottano ogni giorno...

...la lista Tavolo 4 sempre di più deve dare un quadro di tutte le lotte, dei dibattiti reali che possano interessare la maggioranza delle donne che lottano sui posti di lavoro, nelle scuole, nei territori, per essere al servizio della costruzione di una rete tra le donne, di coordinamento effettivo, di sostegno reciproco delle lotte, di costruzione di iniziative comuni e in questo modo avanzare nella battaglia femminista, di classe, di lotta a ogni moderno fascismo, razzismo ma anche ad ogni riformismo.

La lista Tavolo 4 non è ancora così. Pochissime scrivono, non tutte le lotte sono rappresentate, vi è ancora un vizio di parlare a ruota libera, certo utile, ma oggi abbiamo bisogno di fare di questa lista sempre più uno strumento per il coordinamento e la lotta.

In questo senso, facciamo appello a tutte le compagne/collettivi, anche a quelle che si sono "scocciate" dell'andazzo della lista "sommosse", a rafforzare, estendere, migliorare la lista Tavolo4..." - 6.12.09



Dal comunicato: “Discutiamo e cambiamo”

“Con il comunicato sul dopo il 28 e 29 novembre 2009 abbiamo voluto cominciare a discutere nel merito, a fare una prima immediata riflessione (un bilancio serio è chiaramente ancora da fare), per cambiare e superare ciò che non va bene e rafforzare invece ciò che va bene - cose che, anche per le conseguenze pratiche che ne

derivano, non possono convivere o camminare insieme parallelamente solo perché 'tutte espressioni di donne'. Noi pensiamo che un dibattito franco, aperto, anche critico, ma che abbia come unico scopo lo sviluppo di un movimento di lotta delle donne su tutti i terreni della nostra vita, che abbia come riferimento la maggioranza delle donne, sia oggi necessario. I problemi ci sono, c'erano anche nel prevalente silenzio di riflessione e di iniziative collettive dalla manifestazione del 2008 ad oggi, nessuna può nascondere, né la risposta può essere andarsene e basta.

Noi abbiamo voluto cominciare a metterli sul tappeto - cosa c'è di male? - con uno spirito di guardare già in avanti.

Per questo abbiamo proposto e pensiamo che occorra andare ad una assemblea, con spirito costruttivo e lavorare tutte perché riesca nei contenuti e nella partecipazione...

...pensiamo che non di "risposta a risposta" oggi abbiamo bisogno, ma di andare avanti nella discussione, pure critica ma senza preconcetti e nel costruire veramente un lavoro comune durante tutto l'anno" - 20.12.09

Dal comunicato di Lea Melandri

“...cancellarmi dalla lista. E' una decisione che meditavo da tempo e che la mail del gruppo MFPR di eri ha portato a effetto. La discussione che ha preceduto la manif. del 28 a Roma è stata molto pesante, deprimente al punto che avevo perso ogni voglia di partecipare a qualsiasi iniziativa. Non mi era mai capitato di vedere tanto veleno nelle relazioni tra donne, nonostante i quarant'anni di impegno costante nel femminismo, di conflitti interni alle varie componenti del pensiero delle donne. Ho criticato aspramente le posizioni autoritarie della Libreria delle donne, ma sempre leggendo e mettendo in discussione i loro documenti, le loro scelte. Non ho mai usato l'insulto come arma di contrasto politico. Critico questi modi violenti quando li vedo negli uomini e non sono disposta a tollerarli nelle relazioni tra donne. La lunga mail sulle manifestazioni del 28 e 29 mi ha riportato indietro, a modi e linguaggi che trovavo già intollerabili nei gruppi extraparlamentari degli anni '70 e che nulla, proprio nulla hanno a che fare con la mia pratica politica nel movimento delle donne. Ci sono molte donne, molti gruppi associazioni in giro per l'Italia, che ho la fortuna di poter incontrare, ogni volta con rinnovata passione, voglia di scambiare esperienze, pur nella diversità. E poi ci sono le tante donne, la stragrande maggioranza, che non sono toccate dalle problematiche che noi solleviamo, anche a causa del nostro isolamento, del nostro 'sinistrismo' fatto di slogan e di presunzione pseudorivoluzionaria, quella che ha affossato già da decenni la sinistra maschile extraparlamentare e che alcune ripetono quasi senza saperlo.

Ho un'altra idea di 'radicalità' della politica e intendo scegliere, come ho sempre fatto, gli ambiti in cui mi è possibile portarla avanti...”

Dalla lettera aperta del Mfpr a Lea Melandri

Noi abbiamo sempre letto con interesse e curiosità i tuoi interventi – a volte condividendo alcune parti, molte volte non condividendoli; ma questo lo abbiamo, quando è stato possibile, detto chiaramente, anche pubblicamente sui nostri materiali, entrando nel merito, nei contenuti che tu esprimevi.

Avremmo voluto altrettanto da te, in occasione dell' e-mail "dopo 28, 29" che diceva appunto "discutiamo e cambiamo".

Ma noi non vogliamo lasciare in sospeso alcune cose che hai scritto (e spero che questa volta non ti attaccherai ai toni - ognuno usa il tono che anche la sua vita sociale e di lotta le ha dato):

1) la lista sommosse è arrivata da sola a "suicidarsi" e non solo dalla manifestazione del 28; noi in una e-mail in tempi non sospetti avevamo sollevato questo problema, appoggiando anche un appello che veniva da altre compagne; rispetto alla manifestazione del 28 non abbiamo volutamente partecipato alle querelle apparse in lista - dove più che "veleno" c'era un "basso livello" a cui era approdato il dibattito e una sua distanza dalle "donne reali", come le chiamano alcune, che intanto stanno lottando soprattutto contro gli attacchi alle condizioni di lavoro, di studio, ecc. - , ma abbiamo espresso in occasione dell'assemblea di Bologna la nostra visione della manifestazione e abbiamo cercato di lavorare poi (fermo

restando la partecipazione al corteo del 28) soprattutto per Montalto.

Non attribuire quindi al nostro comunicato una sorta di "affossamento" di sommosse. Anzi noi non siamo affatto d'accordo con chi se ne va punto e basta senza proporre e fare altro.

2) che c'entra la "violenza" (o addirittura l'insulto) rispetto al nostro comunicato? Abbiamo fatto una prima sintetica riflessione, abbiamo detto che non tutte le linee, le pratiche vanno bene indicando ciò che secondo noi è giusto, abbiamo fatto delle proposte per andare avanti. Perché non sei entrata nel merito? Liquidare in quella maniera la necessità di un ragionamento è sbagliato.

3) Mi dispiace che hai questa visione degli anni '70. Purtroppo sento simile demonizzazione degli anni '70 da ben altre fonti, molto distanti dalle donne, dai lavoratori, dalle lotte, dall'idea e pratica di un radicale cambiamento sociale, ecc. Per me, invece, quegli anni sono stati ricchi, in tutti i sensi: tante ragazze, come me all'epoca, dal fare una vita banale, si sono trasformate, sono cresciute, hanno trovato nelle lotte e, sì, nella militanza comunista rivoluzionaria organizzata la forza, l'effettiva prospettiva di una liberazione generale; negli anni '70 è nato ed esploso il movimento femminista in cui io sono stata; la presenza di tante organizzazioni rivoluzionarie è stata espressione di questa ricchezza e della ricerca difficile, anche contorta, dura, per trovare la strada complessa per una rivoluzione nel nostro paese che trasformi la terra e il cielo; c'era un grande dibattito, una lotta, esperienze giuste ed esperienze sbagliate, ecc.. Ma chi ha paura di chi e di che? Certo anche allora c'erano coloro che attaccavano inorriditi tutto questo, ma si chiamavano, come oggi si chiamano, riformisti, partiti attaccati alle poltrone parlamentari, ecc., come ci sono stati tanti e tante che "improvvisamente si sono svegliati" e "rinsavendo" sono però passati dall'altra parte.

La violenza, quella vera, allora veniva da ben altro, non certo dai linguaggi: tutte ci dovremmo ricordare i tanti compagni/compagne uccise dai fascisti, dalla polizia.

Come si fa a dire che quegli anni sono come una sorta di "incubo" da cui si sarebbe usciti? Sono buoni gli anni di dopo o attuali?

4) Noi - che forse per te siamo quelle che avremmo un linguaggio "sinistrista" - siamo ogni giorno con le donne "reali" che lottano, (li leggi i comunicati che mandiamo delle lotte di Taranto, come di Palermo, ecc.), noi non ci possiamo sentire isolate da queste donne, perché siamo anche noi in un certo senso "queste donne". Ed è per questo che non ci stiamo a dibattere che non si riferiscano alla maggioranza delle donne più sfruttate e oppresse, ed abbiamo difficoltà a parlarne con le lavoratrici, le precarie, le ragazze. Noi scegliamo e stiamo in questi "ambiti" ed è soprattutto questa realtà che vogliamo portare nel più generale movimento femminista e lesbico..." - dicembre 2009

Le amministratrici della Lista 'sommosse' fanno un uso politico del loro ruolo, boicottando linee, pratiche, concezioni, non in sintonia con le loro

Dal comunicato alla lista Sommosse

Care compagne, da vari giorni ho inviato alla lista "Sommosse" prima un comunicato appello alla solidarietà inviato dalle lavoratrici della Agile, poi una e-mail "discutiamo e cambiamo" (che riportiamo di seguito). Nessuna delle due è apparsa nella lista. Per caso ci avete cancellato d'ufficio da "Sommosse"? Fatecelo sapere almeno, così evitiamo di perdere tempo a inviare e-mail alla lista.

Noi non ce ne siamo andate dalla lista "Sommosse", né abbiamo intenzione di farlo. E una decisione "d'ufficio" sarebbe, evidentemente, molto negativa e burocratica..."



**Leggete il blog del tavolo4 “Lavoro, precarietà, reddito”:
femminismorivoluzionario.blogspot.com**